ANNO 56 — TORINO *Lunedì 17 Luglio 1922* — NUM. 169

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	33 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cremona è stata sgombrata dai fascisti

L'attesa per le dichiarazioni dell'on. Facta

Il Comitato della maggioranza a Palazzo Viminale -- Il Presidente del Consiglio comunica che energici provvedimenti sono in corso -- I socialisti per la crisi -- Le riserve dei Popolari.

Roma, 17, mattino.

La situazione politica assume la fisionomia dei momenti eccezionali. Le sedute di martedì e di mercoledì, alla Camera, avranno importanza decisiva per la situazione ministeriale. Per ora la situazione si riassume nei seguenti termini: martedì si inizierà la discussione sulla politica interna, prendendo come base le dichiarazioni che farà il Presidente del Consiglio. Per evitare perdita di tempo è stato stabilito che la discussione politica interna sarà aperta dalle dichiarazioni dell'on. Facta a nome del Governo. Rimane quindi esclusa la possibilità di una sorpresa nel senso di una crisi prima che il Governo faccia le sue dichiarazioni. L'on. Facta esporrà il pensiero del Governo, poscia la seduta sarà sospesa per un'ora o due, onde dare il tempo ai gruppi di decidere il loro atteggiamento verso il Ministero, in base alle dichiarazioni del Governo. Dopo una successiva discussione si verrà al voto, sul quale corrono previsioni di opposta natura. La situazione è molto incerta, ma fino a che i popolari non abbandonano il Ministero non si può parlare di crisi. Questa la situazione.

I lavori parlamentari

Il fatto più importante della cronaca della giornata di ieri consiste nella riunione del Comitato della maggioranza ministeriale, convocato dall'on. Facta. La riunione è avvenuta alle 10 a Palazzo Viminale. Presiedeva l'on. Facta. Sono intervenuti gli on. Cocco Ortu per la democrazia, Salandra, Codacci Pisanelli per i liberali di destra, De Gasperi per i popolari, Falcioni per la democrazia italiana, Fontana per gli agrari, Di Cesarò per la democrazia sociale, Ciano per i fascisti, Celli per i riformisti, De Nava per la democrazia liberale. Ha aderito l'on. Federzoni per i nazionalisti. Era presente alla riunione anche il sottosegretario di Stato alla presidenza, on. Beneduce.

L'on. Facta ha dichiarato di avere convocato il Comitato per esaminare la situazione, in merito soltanto ai lavori parlamentari, non potendo entrare nel merito delle dichiarazioni che egli dovrà fare alla Camera, perchè deve concretare tali dichiarazioni d'accordo col Consiglio dei ministri. Si è aperta su questa questione la discussione, cui hanno partecipato quasi tutti i presenti.

L'on. De Gasperi ha dichiarato essere intervenuto nella riunione proprio per un accordo sul procedimento dei lavori; sull'atteggiamento del suo gruppo, in merito alla situazione politica interna, non poteva prendere impegni. «Il gruppo — egli ha detto — è convocato per martedì e, naturalmente, discuterà gli avvenimenti di Cremona, Vicenza, Rimini, esaminando le eventuali responsabilità delle autorità governative. Il gruppo infine deciderà sempre in seguito ai provvedimenti che saranno adottati dal Governo».

I provvedimenti

L'on. Facta ha subito risposto, comunicando che nella mattinata da Cremona sono già partiti molti fascisti ed ha detto che energici provvedimenti sono in corso. Comunque, egli non potrebbe ora parlare di provvedimenti, perchè anche questi saranno concordati nel Consiglio dei ministri di domattina.

Hanno parlato, sull'ordine dei lavori parlamentari, sempre per quello che riflette la politica interna, gli on. Falcioni, Cocco Ortu, Salandra, De Nava. E' stata avanzata la proposta di sospendere per due ore la seduta, dopo le dichiarazioni dell'on. Facta, per dare agio ai gruppi di riunirsi e decidere in merito. Tale proposta è stata in massima approvata.

De Gasperi ha osservato che di tale decisione debba essere messo al corrente anche il gruppo socialista. Comunque l'on. De Nicola potrà stabilire ogni cosa. L'on. Fontana ha cercato di portare la discussione su un campo più concreto: la poca saldezza della maggioranza. Ma tutti i convenuti hanno voluto sorvolare, prima perchè per maggiori e impegnative dichiarazioni occorreva, dopo gli ultimi recenti avvenimenti, sentire il pensiero dei rispettivi gruppi; poi perchè i gruppi stessi, per pronunziarsi, debbono avere elementi di fatto sugli avvenimenti stessi e sui provvedimenti adottati dal Governo. L'on. Falcioni ha anche osservato che l'on. Facta potrà, quando crederà, chiedere la parola e fare le sue dichiarazioni sulle quali i deputati sono iscritti a parlare ed entrare nel merito della discussione.

I socialisti

E' stato stabilito quindi che l'on. Facta parlerà martedì alla Camera. Un'altra riunione è avvenuta ieri, quella cioè del gruppo parlamentare socialista, per procedere ad un primo esame della situazione. Erano presenti oltre quaranta deputati. Era commentata l'assenza dei massimalisti. Hanno parlato Turati, Baldesi, Modigliani e Matteotti ed altri e tutti hanno sostenuto la necessità di provocare la crisi. La maggioranza degli oratori ha fatto osservare che sarebbe più opportuno accostarsi alla democrazia che ai popolari. Come conclusione della discussione è stato dato incarico al Direttorio di mantenere il contatto cogli altri gruppi. Si è parlato anche di altre eventualità, fra le quali quella di rivolgersi alle organizzazioni, onde esaminare la possibilità di uno sciopero generale di protesta, ma per la sua gravità non s'è neppure discusso su questa proposta.

Ieri mattina a Palazzo Viminale l'on. Facta ha conferito con parecchi ministri. Poscia ha ricevuto gli on. Miglioli e De Gasperi. Nel pomeriggio ha ricevuto l'on. Sardi.

A Montecitorio vi è stata ieri grande animazione. Si è riunito solo il gruppo socialista con convocazione ufficiale, ma anche deputati di altri gruppi hanno avuto uno scambio di idee. Ai deputati assenti dei vari gruppi è stato rivolto invito telegrafico per l'intervento alle sedute di martedì e mercoledì. La seduta di oggi, **lunedì, è riservata, come al solito, allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. Molte riflettono gli episodi di Padova, Viterbo, Sestri, Vicenza, ecc.**

L'incendio dell'Unione del Lavoro di Vicenza

Ieri, a Montecitorio, l'on. Curti dava la notizia dell'incendio dell'Unione del Lavoro di Vicenza. E anche su questo episodio doloroso si parlava a lungo. «Bisogna a tutti i costi imporre rispetto alle leggi — diceva un deputato appartenente alla democrazia, — ma bisogna anzitutto fare opera persuasiva di pacificazione».

A Montecitorio ieri dai «crisaiuoli» veniva diffusa la voce, assolutamente infondata, delle dimissioni dei ministri Amendola e Bello Sbarbo. La notizia veniva smentita subito.

In un crocchio, il deputato popolare on. Gronchi così si esprimeva: «Noi popolari non abbiamo alcuna fretta. Ci riuniremo mercoledì ed esamineremo la situazione; giudicheremo il Ministero dai provvedimenti che certamente dovrà adottare. Noi non siamo per la crisi ad ogni costo».

Intanto ieri mattina è partito per Cremona l'on. Cavazzoni, per incarico del partito popolare, per compiervi una inchiesta.

Stamane si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Facta il Consiglio dei ministri per discutere sulla situazione ministeriale in rapporto alla imminente discussione di politica interna alla Camera.

La situazione a Cremona

Cremona, 17, mattino.

In un comizio tenutosi ieri alle ore 15, cui parteciparono circa mille fascisti, fu deliberata la fine dell'agitazione. Alle ore 18 nessun fascista forestiero si trovava in città. Molti fascisti sono stati rimpatriati con camions scortati da guardie regie. Anche i fascisti cittadini hanno deposto le camicie nere. La giornata è trascorsa senza alcun incidente. (Stefani).

Una scarica di rivoltellate

contro un circolo operaio a Milano
Un operaio ucciso, un altro ferito
Una bambina di sei anni ferita

Milano, 17, mattino.

Un grave episodio della lotta politica ha ieri funestato il popolare rione della città. Al num. 11 di via Arnetti, esiste da ormai venti anni un Circolo famigliare denominato «Fratellanza», frequentato dalle famiglie operaie del rione. Il Circolo non ha specifico carattere politico, ma è frequentato in prevalenza da socialisti e comunisti. Vi sono però tollerati operai appartenenti al partito popolare o apolitici. Ieri sera nei locali del Circolo, al pianterreno, erano convenute una ventina di persone, uomini, donne ed anche bambini. Alle 23, la festicciuola domenicale stava per terminare, quando improvvisamente dalla strada furono sparati nell'interno delle sale, attraverso le finestre spalancate, numerosi colpi di rivoltella. Essendo la via molto eccentrica, non è provvista che di scarsa illuminazione: quindi gli sparatori erano favoriti dalle tenebre. La gragnuola di colpi gettò il terrore negli astanti. Un giovane operaio cadde colpito da tre proiettili al torace e morì istantaneamente.

Mentre dall'esterno si continuava a sparare verso le finestre, un individuo giovanissimo, di bassa statura, si presentò con la rivoltella in pugno sulla porta della sala e sparò all'impazzata altri sei o sette colpi, ferendo gravemente all'addome la bambina Beotetti Ida, di anni 6, abitante con i genitori in via Grigna, 29. Un altro operaio, tal Ripamonti Giuseppe, d'anni 30, abitante nel caseggiato, ebbe un braccio stroncato da un grosso proiettile. Gli aggressori si allontanarono rapidamente. Poco lungi, sulla strada della Grigna, attendeva una automobile a lumi spenti che si allontanò a grande velocità. Il morto è il tranviere Moretti Ambrogio, di anni 23 abitante in via Savona, 16, non appartenente a nessun partito politico, frequentando il Circolo per divertimento. I due feriti furono trasportati all'ospedale. La bimba versa in gravissime condizioni e dovette essere operata di laparatomia.

Sul posto si è recato il vice-commissario Salinas, che ha esperito le prime indagini. Per ora non si hanno che i connotati dell'individuo che si presentò sulla porta del Circolo a sparare. Si suppone che si tratti di rappresaglia per la uccisione avvenuta sabato sera a Greco Milanese di un giovane fascista, benchè manchino indizi che gli aggressori del Circolo siano fascisti. Nè un grido, nè una parola è stata pronunziata dagli assalitori durante la fulminea scena di terrore. L'individuo che ha sparato dalla porta del Circolo, a detta degli astanti, non portava distintivo. Si fa anche la supposizione che gli assalitori, se fascisti, abbiano confuso il locale del Circolo famigliare con quello del vicino Circolo comunista, che è situato all'angolo di via Grigna e che ieri sera era chiuso. Le indagini sono attivissime. Furono operati alcuni fermi.

Rivoltellate a Roma

Roma, 17, mattino.

Sabato notte è avvenuto sul corso Umberto un conflitto tra fascisti ed anarchici. Furono sparati colpi di rivoltella però senza conseguenze. Furono arrestati tre anar. chici.

Lo sciopero generale a Novara

Gli operai non sono tornati, stamane, al lavoro

Tre morti e due feriti in un conflitto a Lumellogno

Un altro conflitto nel sobborgo San Martino - Un minaccioso manifesto dei fascisti, i quali invadono le campagne.

Novara, 17, mattino.

Ieri, quinta giornata di sciopero generale: anche in giorno festivo, la città ebbe l'aspetto di una giornata di battaglia, che però è incruenta. Mentre poteva essere facilmente risolta l'agitazione nei rapporti coi metallurgici, intervenne la rottura del concordato agricolo, a complicare la situazione ed a prolungare certamente lo sciopero. Essendo il fulcro della vertenza lo sciopero agrario, il comm. Ellero, ispettore generale del Ministero, ha avanzato all'on. Rametta la proposta di deferire alla Confederazione generale del lavoro e alla Federazione dei lavoratori della terra e alla Confederazione dell'agricoltura, la questione che riguarda la rottura del concordato agricolo. Però finora l'Associazione degli agricoltori non ha [illegible] comunicazione ufficiale in merito **a questa forma di conciliazione**.

A quanto consta però gli agrari sono decisi di continuare nella decisione presa, lasciando però i deliberati all'assemblea che avrà luogo oggi alla sede dell'Associazione degli agricoltori, a cui verrà prospettata la situazione. Gli agrari sostengono e sosterranno certo ancora in seguito, che non trattandosi di una questione economica ma di una violazione dei contratti degli operai salariati della campagna come del concordato per gli avventizi, essi non sono in nessun modo tenuti ad acconsentire a trattative qualsiasi e a giudicare sulla loro denuncia del patto. D'altra parte i dirigenti delle Federazioni degli operai scioperanti sostengono che **non è possibile scindere le due agitazioni**, poichè i contadini hanno dato la loro solidarietà alle altre classi di lavoratori in sciopero, ed intendono che, prima della ripresa del lavoro da parte degli operai delle industrie, venga risolta la vertenza che riguarda i lavoratori dei campi.

Come si prevedeva, stamane gli operai non si sono presentati al lavoro: le strade degli stabilimenti li hanno chiamati invano: così lo sciopero procede compatto.

Com'è noto, dopo la proclamazione dello sciopero per un tempo illimitato gli industriali disposero la serrata per poco tempo, dietro però l'interessamento della Colonie Costituzionale, gli industriali stessi deliberavano la riapertura degli stabilimenti per stamane. I capi del movimento operaio hanno veduto in ciò una mossa non informata all'unico scopo di pacificazione, ed ecco il perchè hanno subito espresso l'intenzione di non aderire all'invito.

Oggi lo sciopero inizia una nuova fase, mentre da parte dell'autorità e di varie associazioni si stanno cercando i mezzi coi cui porre termine alla incresciosa vertenza. La concentrazione dei fascisti intanto continua, poichè essi giungono da ogni parte. Il Comitato d'azione fascista ha pubblicato un avviso con cui esprime la speranza che per oggi il lavoro possa essere ripreso. Lo stesso manifestino però soggiunge che se per oggi alle ore nove, gli operai ed i contadini non riprenderanno il lavoro, il comitato medesimo entrerà in funzione dettando [illegible] con definitivi provvedimenti.

Le voci che si raccolgono in merito alla soluzione della vertenza sono tali da far prevedere il prolungamento della serrata. Si afferma che sarebbe probabile l'arrivo di disoccupati dalle altre regioni, ma ciò non è però cosa finora accertata. I fascisti hanno però già invaso le campagne, ma non si sa a quale preciso scopo.

Purtroppo, si deplorano già i primi incidenti e le prime vittime, feri. In seguito ad un incidente avvenuto fra fascisti e socialisti nella frazione di Lumellogno, una automobile su cui si trovava un numeroso gruppo di fascisti venne assalito da quella **popolazione. Si impegnò una sanguinosa** battaglia a colpi di tridenti, bastoni e rivoltelle. Sono caduti morti un fascista di Confienza e due altri individui del luogo. Sono stati trasportati moribondi a Novara un altro fascista ed un individuo ferito con due pallottole al ventre. L'autorità si è recata sul luogo per procedere alle indagini e identificare i cadaveri e ricercare i colpevoli.

Solo durante la scorsa notte un gruppo di operai venne alle prese con un nucleo di fascisti, e fu sparato qualche colpo di rivoltella.

Questa scaramuccia provocò una spedizione di fascisti verso il Circolo Archimede in sobborgo S. Martino. Si impegnò una lotta alquanto vivace ed echeggiarono non pochi colpi di rivoltella, senza che il locale sia stato occupato o danneggiato. Risulta che vi fu qualche ferito non però gravemente. Intervenne la forza pubblica che valse a calmare alquanto gli animi.

La riunione dei sindaci socialisti e comunisti

delle provincie di Genova e Porto Maurizio

Genova, 17 mattino.

L'annunziata riunione dei sindaci dei comuni socialisti e comunisti delle provincie di Genova e Porto Maurizio per discutere in merito all'attuale situazione creatasi in Liguria, in seguito ai recenti avvenimenti, ebbe luogo ieri mattina alle 9 alla Camera del lavoro di Sampierdarena. Erano presenti tutti i rappresentanti delle sezioni socialiste della Liguria. Nella seduta antimeridiana i convenuti si occuparono della nomina dell'ufficio di presidente, in cui fu eletto l'avv. Lotti, consigliere provinciale e comunale di Genova, e, quale segretario, il prof. Calandrone di Savona, nonchè della nomina della Commissione per la verifica dei poteri, e cominciò subito il suo lavoro. Nella seduta pomeridiana iniziatasi alle ore 14, i partecipanti alla riunione svolsero una vivace discussione alla quale parteciparono numerosi oratori delle varie tendenze. Parlarono a sostegno della propria tesi, Canella di Voltri, per i concentrazionisti; Stiatti di Sampierdarena per i centristi; Romei di Genova per i massimalisti. L'avvocato Tucci di Genova per i terzi internazionalisti e l'on. Baratono per il gruppo di azione unitaria.

Nella riunione risultò in prevalenza la frazione massimalista. Ma dopo il discorso Baratono si manifestò fra i presenti un forte spirito in senso unitario, che si ritiene dovrà avere una larga eco nel prossimo congresso del partito. Infine fu approvato il seguente comunicato da darsi alla stampa: «Nella riunione tenuta ieri dai sindaci socialisti e comunisti di tutta la Liguria è stato deliberato di affidare ad un Comitato segreto di azione il compito di stabilire e dirigere l'opera che i Comuni debbono esplicare in difesa delle elementari libertà costituzionali che il Governo della Monarchia non ha più volontà di tutelare. Da questo momento quindi i comuni socialisti e comunisti delle provincie di Genova e Porto Maurizio obbediranno agli ordini che verranno impartiti dal Comitato di azione. La riunione si chiuse a sera tarda.

Per questa sera alle 20,30 è convocata la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Genova e a Sampierdarena quella locale.

All'Aja

Ancora qualche speranza in un risultato utile

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 17, mattino.

L'inviato del *Petit Parisien* all'Aja crede sapere che gli esperti alleati prima di separarsi, di comune accordo dichiareranno, in nome dei rispettivi Governi, che questi non riconosceranno in nessun caso e sotto qualsiasi forma il trasferimento delle proprietà effettuato in Russia, a beneficio dei nuovi acquirenti e in disprezzo dei diritti degli ex-proprietari. Questa decisione taglierà corto a tutte le voci che non cessano di circolare da alcuni giorni relativamente ai negoziati diretti che potrebbero essere intavolati fra il Governo sovietista e gli uomini d'affari.

Comunicando le conclusioni delle tre Sottocommissioni non russe, ritenenti che, in seguito alla situazione creata dall'atteggiamento dei russi, la continuazione delle conversazioni con la Commissione russa non è più opportuna, il presidente della Conferenza, Payn, ha annunciato a Litwinoff che il presidente della terza Sottocommissione, barone Avezzana, ha espresso l'opinione unanime ai presidenti e ai membri delle tre Sottocommissioni che se Litwinoff desiderasse fare dichiarazioni modificanti le sue dichiarazioni anteriori, le Sottocommissioni le prenderebbero immediatamente in considerazione ed in tal caso la porta rimarrebbe aperta per la continuazione dei negoziati. I russi avrebbero così tempo, sino a mercoledì, di presentare nuove proposte permettenti di riaprire il dibattito. Un personaggio appartenente alla Delegazione russa dichiarò al rappresentante del giornale parigino che fino a questo momento la Delegazione non aveva affatto questa idea. Tuttavia, l'inviato del *Temps*, segnalando lo scetticismo pressochè generale col quale è accolta la notizia che la Conferenza è virtualmente terminata, nessuno ha sinora lasciato l'Aja; dice che tutti ritardano la partenza nell'attesa di eventi che si sentono nell'aria, senza che si possa precisarne la natura. Cosicchè si spera in un mutamento subitaneo dei delegati sovietisti, messi con le spalle al muro, un mutamento che permetta di ridare nuova vita alla Conferenza.

Il nuovo movimento antibolscevico

sarebbe appoggiato dal Granduca Nicola

Vienna, 17, mattino.

Si segnala da Belgrado la presenza del gen. Wrangel e di altre importanti personalità russe, come il gen. Denikin, in Budapest. Si crede a Belgrado che Wrangel prepari un nuovo movimento antibolscevico, avente a capo supremo il granduca Nicola.

L'ordine del giorno del Ministro della Guerra

ai distaccamenti reduci dall'Alta Slesia

Roma, 17, mattino.

Il Ministro della Guerra, in occasione del ritorno in Italia dei reparti già distaccati in Alta Slesia, ha diretto al Comando delle truppe medesime il seguente ordine del giorno: «Dopo aver nobilmente assolto, in concorso con le truppe alleate, il difficile e delicato compito ad essi affidato, rientrano in patria i reparti già distaccati in Alta Slesia. In trenta mesi di permanenza in quella lontana regione, le nostre truppe nel tradizionale spirito italiano di cordialità e giustizia hanno saputo tener alto il prestigio della bandiera d'Italia, fino a sanzionare ancora una volta la loro fedeltà al dovere, col sacrificio di lor sangue generoso. Ond'è con animo soddisfatto e grato ne do il benvenuto al Comando del Corpo di spedizione e agli ufficiali, sottufficiali e soldati, a nome mio e di tutto l'esercito».

L'eccidio di Spalato commemorato a Milano

Milano, 17, mattino.

Ieri mattina al Lirico ebbe luogo una solenne commemorazione dell'eccidio del comandante Gulli e del marinaio Rossi avvenuto il 12 luglio 1920, a Spalato per opera della folla slava eccitata contro la marina italiana. La commemorazione fu promossa dalla locale sezione del partito fascista; vi intervennero una grande folla, e numerose squadre di fascisti inquadrati in divise. Era annunziato anche l'intervento dell'on. Dudan, dalmata, ma, causa le vicende parlamentari, non potè all'ultimo momento lasciare Roma. Alle 10 la cerimonia ebbe inizio con un discorso dell'avv. Aversa. Quindi, Michelangelo Zimolo, fascista di Zara, [illegible] il sacrificio dei due martiri [illegible] inneggiando con [illegible] parole [illegible] la politica di rinunzia in Dalmazia. Nessun incidente turbò la cerimonia.

Studenti italo-americani visitano l'Italia

Napoli, 17, mattino.

Proveniente da New York è giunta nella nostra città una comitiva composta di 25 studenti italo-americani, diretta dal segretario della Camera di commercio italiana di New York dott. Bonasti. La comitiva è stata ricevuta allo sbarco dal generale Guglielmotti, rappresentante la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, che ha porto il benvenuto. La gita, interamente gratuita per gli studenti, è stata organizzata per iniziativa del nostro ambasciatore a Washington sen. Rolandi-Ricci, a scopo di istruzione. Dopo una visita alle principali città di Italia, la comitiva si recherà anche a visitare il teatro della nostra guerra.

Catastrofe automobilistica presso Poggibonsi

Una signora morta, un moribondo

Firenze, 17, mattino.

Si ha da Poggibonsi che una grave sciagura automobilistica avveniva presso quel paese. Un'automobile Sua, proveniente da Torino e diretta a Roma, per scansare un carretto cozzava contro un parapetto rovinandolo e precipitando in un burrone. Sul posto accorrevano subito alcuni coloni che hanno sollevato dai rottami della vettura i due passeggeri, il sig. Tito Baldini di Roma e la di lui moglie Maria Tedeschi di Parma. La signora, che aveva riportato la frattura del cranio, è morta all'ospedale dove venne trasportata. Il Baldini si trova in fin di vita.

Due disgrazie automobilistiche presso Biella

Biella, 17, mattino.

Il signor Borelli Alessandro, di Torino, mentre percorreva la strada per venire a Biella lungo la Serra, verso le 9 di ieri, a causa dello scoppio della gomma della ruota davanti della motocicletta, cadeva, fratturandosi la gamba sinistra. E' stato trasportato all'ospedale di Biella, ne avrà per un mese.

Mentre si svolgeva la Biella-Oropa, il Parlamento, di Biella, volle attraversare imprudentemente la strada. Fu investito da una motocicletta e da un'automobile. Trasportato all'ospedale, cessava di vivere verso sera.

Atellana jugoslava

(Nostra corrispondenza particolare)

ZAGABRIA, luglio.

Il Blocco croato — sessantatrè deputati — è il cittadino che protesta e della Jugoslavia. Ogni atto del Governo di Belgrado trova l'opposizione tenace, di partito preso, [illegible] Questo [illegible] massimo; talvolta accade il peggio. Così nel mese scorso ci furono torbidi qui e si dovettero mandare in fretta truppe serbe a rimettere le cose a posto. Per le vie osservavo stamane alcuni manifesti, che indicano al disprezzo della popolazione cinque o sei Deputati croati, colpevoli di far causa comune con i Serbi. La scomparsa Monarchia mi fa pensare talvolta — il confronto è brusco ma efficace — a una gigantesca tenda, i cui segmenti riproducono fedelmente, direno, l'originale.... Guardate la Czecoslovacchia con i suoi tre milioni e mezzo di tedeschi, che insorgono cotidianamente contro il Governo; con il mezzo milione di Ruteni della Russia carpatica, che chiedono almeno l'autonomia; con la forte ed irrequieta minoranza ungherese. Guardate la Jugoslavia con le questioni croata e montenegrina. «Se l'Austria non esistesse, bisognerebbe inventarla....». Riguardo ai Croati, la politica serba non fu abile. Le vittorie e lo sfacelo dell'Austria-Ungheria inebriò dapprima i Serbi, poi li insuperbì, infine li gonfiò a dismisura. E' la rana che vuol assumere le dimensioni del bue. Dopo aver combattuto Vienna per anni, Belgrado finì con l'adottarne i sistemi polizieschi e oppressori, aggravati da «disorganizzazione finanziaria, da stolta tirannia fiscale e da corruzione amministrativa e doganale». Sono parole del Blocco croato.

I Serbi si trovano in condizioni di evidente inferiorità di fronte ai Croati. Da una parte Balcani, nel più esteso significato della parola, dall'altra ora Europa, che ricevette la sua civiltà dall'Italia e dalla Francia, l'organizzazione economica e sociale dall'Austria, dalla Germania e dalla Boemia. Belgrado doveva comprendere nel 1918, quando qui si proclamò lo Stato croato con l'espressione del voto di unirsi ai Serbi e ai Montenegrini sotto certe condizioni, che era indispensabile agire delicatamente, in modo da non offendere la suscettibilità della civiltà croata. Ma la Serbia rispose senz'altro con una annessione brutale (1.o dicembre 1918) e per sola volontà di Belgrado fu costituito il Regno S. H. S. Immediatamente, guidato da Radic, sorse il movimento separatista. Già l'8 dicembre 1918 avveniva in questa città la grandiosa proclamazione della Repubblica agraria croata con 80,000 aderenti, poi il voto e la promulgazione della costituzione della Repubblica agraria croata contro la costituzione del Regno S. H. S., votata il 28 giugno, costituzione — osservava il memoriale preparato dal Blocco per la Conferenza di Genova — che rappresenta il più indecente scandalo del genere perchè ebbe una meschina maggioranza di tredici voti, dovuti a milledoecento milioni di corone di *pourboire*. Infine le truppe e le leggi militari serbe finirono con l'aver ragione e il Regno S. H. S. potè considerarsi un fatto compiuto.

Con la sua politica megalomane suggellata da una dubbia votazione parlamentare, la Serbia ha tirato un tratto di penna sul movimento nazionalista jugoslavo, che la guerra balcanica aveva all'improvviso suscitato, facendo sorgere nei confini dell'Impero austro-ungarico un nuovo e più formidabile problema di razza. Per anni, sotto la dominazione degli Absburgo, i cuori dei Croati, dei Serbi, degli Sloveni, dei Montenegrini avevan battuto insieme, trepidando nella stessa speranza di costituire un giorno un grande Stato jugoslavo: i Croati, che furono un tempo una delle più salde colonne della Monarchia contro ogni nemico, contro i Serbi stessi dai quali li divideva essenzialmente la religione, a un certo punto fecero, verso i loro fratelli di razza, un voltafaccia. La molla croata contro la Serbia non rispose più al comando del Governo centrale austriaco. I battaglioni croati al confine, nei momenti difficili della politica balcanica, dovettero esser spesso sostituiti con battaglioni tedeschi ed ungheresi; gli studenti croati dell'Università viennese si univano negli ultimi anni dell'Impero per recarsi in una specie di pellegrinaggio a Belgrado, dove ardeva la fiaccola dell'irredentismo jugoslavo; durante la guerra, i croati mandati contro i fratelli serbi deposero le armi alla prima occasione.

Vivificata dalla persecuzione austriaca, dai sistemi polizieschi e di snazionalizzazione del Governo di Vienna, si era maturata in pochi anni, intensamente, una coscienza nazionale comune, che cancellando la linea materiale dei confini racchiudeva idealmente in uno Stato Croazia, Slovenia, Serbia e Montenegro. La base spirituale per formare la nuova Nazione non mancava. Le aspirazioni dell'ultima generazione, di quella serba da una parte, che con la guerra balcanica si era presa la rivincita della sconfitta diplomatica della Bosnia-Erzegovina risollevando il proprio prestigio di fronte ai fratelli irredenti, e di quella croata dall'altra, che aveva seguito passo passo, ansiosamente, le vicende delle lotte militari e politiche serbe, non chiedevano che di esser soddisfatte. Il terreno era facile.

Ma Belgrado doveva tener conto di altri elementi: il nazionalismo jugoslavo si era maturato in pochi anni. Per quanto rapida fosse stata l'evoluzione, per quanto i Croati si sentissero una sola razza con i Serbi, restava sempre una differenza profonda d'intellettualità, di coltura, di organizzazione. Cotesta differenza ha generato il dissidio. La Serbia, nel 1918, considerò la Croazia come una colonia, come una provincia di conquista. Dimenticò il comune passione durante il ferreo regime militare burocratico e poliziesco degli Absburgo. La vittoria delle armi dell'Intesa portò i Serbi nell'olimpo dell'[illegible] Convinti di aver operato [illegible] metà nello sconfiggere le Potenze centrali, ubriacati dalla inverosimile gi[illegible] di assistere allo sfacelo austro-ungarico [illegible] si precipitarono sulle provincie [illegible] della Monarchia con trucu[illegible] di vincitori.

Già al principio dell'ottobre 1918, il Consiglio nazionale di Zagabria aveva cominciato ad aggruppare tutti i jugoslavi in una, specie di federazione americana, sforzandosi di mantenere intatto, nel caos della dissoluzione dell'Impero, l'organizzazione economica, [illegible] e finanziaria. I Croati [illegible] il compito ai Serbi, preparavano [illegible] dello Stato jugoslavo. «[illegible] Serbi ed ai Montenegrini — si [illegible] a Zagabria — purchè la forma e la costituzione dello Stato unico sian regolate dai gruppi nazionali e non dai voti dei singoli». A Belgrado si crollarono le spalle e si fece l'annessione.

E' probabile che i Croati avrebbero voluto assumere nello Stato jugoslavo quell'egemonia che i Serbi si son riservata indiscutibilmente, da un punto di vista sociale e di civiltà, sarebbe stato assai meglio. Ma senza imporre preponderanze, un accordo tra i due popoli avrebbe condotto a un'integrazione di qualità, a un reciproco assorbimento di buoni principii, a un'opera comune di perfezionamento. Di là, invece, i Serbi s'accaniscono a balcanizzare la Croazia, di qui i Croati oppongono resistenza passiva ed attiva, fomentando nelle masse l'idea repubblicana e il movimento separatista. La megalomania serba ha generato un insanabile conflitto che, se pur non si risolverà in una scissione, porterà ad aspre crisi.

Pasic ha cercato di riconquistarsi i Croati con uno stratagemma riuscito a metà: uno stratagemma che costituisce forse il più caratteristico retroscena della politica jugoslava interna. Il braccio destro di Pasic, Stojan Protic, a un certo punto si schierò dalla parte croata. Tra Pasic e Protic si apersero le ostilità. I due antichi amici divennero nemici. Pasic votato alla causa serba, Protic a quella croata. In realtà si fa ministro in famiglia. I croati portano in palma di mano Protic e Pasic cerca di valersi della posizione del suo luogotenente. Se non che, con Pasic Presidente del Consiglio, i Croati non vogliono saperne di riaccostamenti al Governo serbo. Pasic è irrimediabilmente condannato dal blocco croato. «Andate voi, Protic, al Governo — esso dice — e allora si vedrà...». Quindi la soluzione Protic pende sempre come una spada di Damocle sull'instabile Ministero attuale. O Belgrado si deciderà ad una riforma della costituzione o continuerà a sostenere strenuamente lotte politiche e a domare torbidi. I Croati, lo sappiano, sono cocciuti.

Per, intanto la questione resta aperta. C'è però anche qualcuno, accanto al partito separatista e repubblicano di Radic, che vede l'avvenire croato soltanto nell'avvenire dello Stato jugoslavo. Il dottor Sustersic, ex capitano provinciale di Krain ed ex fedelissimo suddito dell'Imperatore, pubblicò recentemente un libro interessante. Egli spiega il suo «austriacantismo» con la personale convinzione che la Monarchia austro-ungarica trasformata in Federazione, avrebbe assicurato la miglior fortuna al suo popolo. Dopo la dissoluzione della Monarchia, Sustersic pensa che la Croazia debba restare con la Serbia: le cose avrebbero potuto procedere diversamente, se, non appena battuti gli eserciti delle Potenze centrali, si fosse costituita una Repubblica croato-slovena i cui rappresentanti avessero trattato per conto proprio a Parigi e cercato al più presto possibile un accordo con l'Italia. Allora, da pari a pari, la Repubblica poteva intavolare trattative con la Serbia per formare una federazione jugoslava. Oggi è troppo tardi. Oggi si deve venire soltanto ad un compromesso, che corrisponda alle rispettive necessità storiche e culturali dei due popoli. Secondo Sustersic, un simile programma non può attuarsi con l'attuale Skupscina, ormai troppo pregiudicata. Le prossime elezioni dovrebbero *purificare* l'ambiente, portare a una conciliazione degli animi, che prepari un'ulteriore evoluzione dello Stato jugoslavo. Sustersic fa sua la generale idea croata, che considera irresoluta la questione jugoslava, finchè la Bulgaria è Stato a sè. Sustersic auspica alla costituzione di un grande Stato jugoslavo, in cui la Bulgaria tenga un posto simile a quello della Baviera nell'Impero tedesco prebellico. La Bulgaria potrebbe mantenere la sua Dinastia, ma il titolo di Zar passerebbe ai Kara-Georgevitch.

Sustersic è un idealista. Troppo odio fermenta ancora fra Serbi e Bulgari per pensare — almeno in questi anni — alla formazione di uno Stato jugoslavo con la Bulgaria. Ed è un idealismo pensare alla funzione *purificatrice* delle prossime elezioni. Già ora s'intravvedono gli ambigui retroscena della lotta elettorale, da cui uscirà entro quest'anno la seconda Legislatura jugoslava. Retroscena di partiti, di interessi privati prevalenti su ogni interesse pubblico, d'intrighi e di beghe personali. Il prestito americano di cento milioni di dollari lascerà dietro di sè qualche briciola, naturalmente nelle mani del partito che è al Governo. Nell'imminenza della lotta elettorale gli avversari fanno del loro meglio per rovesciare il Governo e giungere a raccattare ancora qualche altra briciola, che insegni agli elettori qual'è la via della verità. Ecco perchè il Governo è attualmente malato delle più complicate malattie ufficiali di politica estera ed interna.

L'esempio basta a chiarire il gioco scenico dell'atellana jugoslava, che segue al dramma iniziatosi a Serajevo e terminato a Kossovo e a Durazzo. Atellana di dubbia amministrazione, di giornalismo troppo battagliero e virulento, di militarismo elevato sull'altare della Patria, di religioni personali.

MASSIMO CAPUTO.

I provvedimenti del Governo

per la situazione amministrativa di Fiume

Fiume, 17 mattino.

Gli on. Depoli e Lasinio ritornarono ieri sera da Roma, recando assicurazioni che il Governo provvederà con tutta sollecitudine al sanamento della locale situazione economica. Verrà messo intanto a disposizione, un importo mensile di due milioni, con cui, oltre a provvedere alla copertura del fabbisogno amministrativo, oscillante mensilmente fra le 500 e le 600 mila lire, si potrà provvedere a determinati lavori, a sollievo dei disoccupati. Con il ministro delle Finanze si trattarono inoltre problemi finanziari che stanno a cuore ai cittadini, pure per il miglioramento e l'aumento della produzione della locale fabbrica di tabacchi. Con il ministro dell'Istruzione Pubblica furono discussi i problemi scolastici cittadini. La questione politica fiumana non fu da Roma affatto trattata, rimettendosi ogni soluzione a dopo la ratifica degli accordi di Santa Margherita, e, più precisamente, a dopo l'arrivo della Commissione paritetica. L'interessamento del Governo destò nella cittadinanza ottima e grata impressione.

Un critico di Giovanni Verga

Poichè bisognava che Verga venisse a ottant'anni, e poi morisse, perchè — non dico il grosso del pubblico, che anche adesso non lo legge — ma pure la critica cominciasse ad accorgersi del più grande scrittore che, fino a ieri, avevamo vivo in casa, da alcuni mesi spesseggiano per le Riviste articoli verghiani: dalla «Nuova Antologia» al «Trifalco». E un altro studioso, dopo Luigi Russo, ha portato, con uno non smilzo volume, il suo contributo considerevole alla comprensione dell'opera del sommo siciliano.

Il metodo seguito da Natale Scalia nel suo attento ed amoroso esame, è l'opposto di quello tenuto da Luigi Russo in quel suo «Giovanni Verga» comparso ormai da più di due anni. Il Russo è l'uomo che, avendo letto ed assimilato tutto Verga, mette da parte i libri e tenta di costruire un Verga da sè e per sè, con sforzo di fantasia critica riedificatrice, quasi per un proprio compiacimento e per una propria auto-convinzione. Ne risulta necessariamente una visione d'insieme, sintetica più che analitica, nella quale sono raccolti i risultati finali, ma non sono forse messi in minuziosa evidenza tutti quei lenti processi di elaborazione attraverso i quali un autore si forma. Procedimento che, quando sia tentato con mano maestra, riesce quant'altri mai convincente ed efficace, ma che ha il grave difetto di far correre spesse volte a chi lo segue il rischio di perdere di vista, un poco o molto, lo scrittore studiato, e di sostituire alla personalità esatta di questo una individualità che può essere attraentissima, ma che può anche delinearsi creatura fittizia dell'immaginazione del critico.

Lo Scalia si attiene invece al metodo cronologico: si fa sui libri che segue passo passo in ordine di tempo, cita la pagina, il brano con cura paziente, confronta, sviscera, ritorna sul cammino percorso, senza timore di minuzie e di insistenze. Prende il Verga dei *Carbonari della Montagna* (1861-62) poichè *Amore e Patria* (1856-57) è inedito e non si sente di staccarsene che giunto alle *Novelle Rusticane* (1882). «Pervenuti a questo punto del sommario — egli confessa — non ci sentiamo di rispettare ancora la cronologia: mortificazione che ci imponemmo fino adesso per disporre lungo una linea di progressione l'arte verghiana. Ma ormai essa ha compiuto il suo ciclo nelle forme più essenziali. Non ci darà sorprese, nè riescirà ad avanzare di un pollice».

Senza professarsi partigiani assoluti del metodo cronologico, non ci sappiamo rendere conto esattamente del senso di *mortificazione* provato dall'autore. Evidentemente lo Scalia si è sentito ad un certo momento, come oppresso da questa fatica coscienziosa e severa che costringe il critico a rinunziare quasi alla propria indipendenza di riflessione e di fantasia, per subire intelligentemente e personalmente la volontà dello scrittore; ed appena ha potuto — o ha creduto potere — se ne è svincolato, senza indugiare forse abbastanza nell'esame di *Per le vie*. Pure questo volume reca la stessa data delle *Rusticane* e costituisce uno dei più interessanti problemi verghiani, per aver trasportato fuori di Sicilia ed adattato ad umili creature, d'ambiente per lo più cittadino e milanese, il taglio originale della novella, il procedimento psicologico e narrativo, già usato a descrivere le vicende dei contadini e dei pescatori di Vizzini, di Licodia, di Francofonte, e di Acitrezza.

* * *

Natale Scalia ha, dunque, diviso il suo studio in due parti principali: con quella che egli nomina «sommario verghiano» s'è proposto di seguire il suo autore attraverso le varie crisi spirituali ed artistiche, onde il Verga romantico, eroico e patriottico dei *Carbonari* per le esperienze mondane ed amorose di *Una peccatrice*, *Storia di una Capinera*, *Eva*, *Tigre Reale*, *Eros*, e di alcuni dei racconti stampati dal Brigola nel '76, perviene, riallacciando il motivo di *Nedda*, alla perfetta espressione della sua potenza rappresentativa, e cioè alla novella e al romanzo d'ambiente siciliano. Fatte alcune e non lievi riserve sulle quali ci indugeremo, si può concludere che il critico (ci permetta di chiamarlo così quantunque lo Scalia, nella prefazione, confessi — lo si vanti!? — con una veemenza che fa quasi sorridere, di non possedere «gli occhiali e le forbici e il resto» necessari alla «decima musa contemporanea», per la quale egli non sembra nutrire troppa simpatia) che il critico, dunque, è riuscito con veramente bella efficacia nel suo intento.

Con una passione che lo fa dichiarare di trovarsi, di fronte a Giovanni Verga «nella posizione spirituale dell'uomo delle foreste che adora un suo idolo, bello o brutto, incapace a fermarne la sagoma entro i limiti di un giudizio» — passione che, a poco a poco, prende e trascina anche il lettore più freddo e armato di quei tali *occhiali* della *decima musa* — egli penetra spesso acutamente nell'anima del creatore, ne fa suoi i travagli e le vittorie, e con l'intuito felice proprio dell'affetto davvero sentito, cede opportunamente la parola al suo autore, ed incarica lui, con le sue stesse parole, per la forza suprema di un'arte immortale, di mettere in evidenza bellezze, stati spirituali, potenze di stile, efficacie di rappresentazione che anche la critica più poderosamente ricostruttrice sarebbe impotente ad esprimere. Perchè tutto il libro dello Scalia è ricco, ricchissimo di ben scelte citazioni: ciò che ne costituisce non piccolo pregio di fronte ad altra critica avara, che ha la pretesa di bastare anche là dove la parola muore al cospetto del capolavoro, e di rendere con sforzo di pensiero ciò di cui solo sforzo d'arte è capace.

Certe piccole sviste (*Storia di una Capinera* non è del '73, ma del '71), alcune dubbiezze che alla distanza di poche pagine si verificano («*I Malavoglia* segnano, nella parabola verghiana, il vertice»; «...le *Rusticane* rappresentano il culmine ascensionale dell'arte verghiana») non riescono a cancellare in noi la buona impressione che si riceve da una lettura attraente per una mantenuta poesia di espressione, una non comune felicità di pensiero e di frase, un'attitudine singolare a mettere in evidenza fatti, momenti, bellezze che anche prima percepivamo, ma solo confusamente. Fa piacere leggere un volume di critica nitido, chiaro, elegante, attraverso il quale un amore intenso e continuo per il soggetto brilla come una fiamma vivida.

* * *

Esaurito così il «sommario verghiano» Natale Scalia ha tentato di penetrare più analiticamente, ma sinteticamente, fino alle più profonde radici di quella natura meravigliosa di scrittore che ci ha dato il dramma di Spatuzza. Ha voluto vedere le cause intime per le quali l'opera intera di Giovanni Verga (noi preferiremmo restringerci a quella che riflette l'ambiente di Sicilia) sbocca unica nella nostra letteratura e forse anche nelle letterature europee. Ed ha *scomposto* — come egli dice — ed insieme *raggruppato* quei pochi elementi dominanti nell'arte verghiana. L'amore tenace per la *roba*, faticosamente, dolorosamente accumulata, portando «la paglia al nido» tutti i giorni, pezzo per pezzo, per anni: come tiranno che non è già il mito fiammeggiante di Balzac che canta «la magnifiche possibilità dell'oro», ma che è la fatale necessità della triste vita dei poveri. La Sicilia: intesa come amore, desiderio, nostalgia, possente sempre, ovunque vista e compresa con cuore di siciliano e quindi capace di materiare di sè l'ispirazione, il pensiero, il sentimento: «La Sicilia ha sorretto Verga nel suo calvario d'arte: solo l'amore per essa e la simpatia per la sua gente, potevano sospingere un poeta per una via così erta: come la Fede e la Carità cristiana convinsero Dante e Manzoni. La Sicilia fu per Verga non solo la Salvatrice, ma l'Ausiliatrice. Costante austera solenne».

Ma, soggiunge lo Scalia, accanto a questi elementi essenziali, «c'è un motivo più profondo e più insistente che costituisce il midollo di tutte le opere dello scrittore catanese; delle storie mondane e delle scene campestri; quasi l'aria respirabile entro cui s'aggira il suo universo, la stimmate che rende i suoi uomini tutti fratelli, il segno inconfondibile che li fa creature di un padre comune». E questo è il dolore, essenza stessa della vita, e quindi della vita verghiana. Dolore universale che germoglia fatalmente nell'animo di chi guarda con occhi aperti e sicuri l'esistenza; dolore umano che fu il vanto e la grande bontà di quel realismo dal quale oggi concordemente si cerca di staccare Verga con sforzi ridicoli e pudibondi, quasi che ci si dovesse vergognare, quasi che fosse dovere rinnegare il valore di una attitudine spirituale che impronta della sua grandezza Flaubert e Maupassant. Nè lo Scalia è del tutto fuori di questa corrente.

Ma tuttavia non sapei con quanta verità si possa accostare il mondo di Verga a quello di Leopardi. Basti pensare alla genesi del pessimismo dell'uno e a quella del pessimismo dell'altro. Leopardi trova il dolore innanzi tutto in sè, lo estende alle creature umane e poi a tutte le viventi: prima temporalmente, poi spazialmente, assurgendo ad una spaventosa infelicità storica e, infine, cosmica: tremenda catastrofe dell'essere. Verga volge intorno lo sguardo, e da questa sua larga occhiata che abbraccia realtà dolorose, drammi cupi della passione, tragedie lente della necessità economica, catastrofi oscure di ciò che fu il sostegno di tutta una vita, ma che comprende insieme anche altri lati più bonari dell'esistenza, sprazzi di luce che rendono tollerabili i giorni terreni, scaturisce un senso profondo di compassione buona, una sopportazione vasta del male, un amore immenso per tutte le creature, quasi una fiducia nella bontà del mondo. Da questa differenza balza la differenza dei pessimismi. Disse bene Luigi Tonelli: «Nei suoi grandi romanzi si sente una coscienza calma, sicura, equilibrata, che non si tormenta in dubbi angosciosi, o in negazioni brutali, e nemmeno s'esalta in una supervalutazione di sè».

* * *

Ed ecco finalmente Natale Scalia di fronte a Giovanni Verga, a faccia a faccia con l'indole sua di uomo e di scrittore, «per trarre da codesto gigante il segreto della sua grandezza». Siciliano Verga è, egli afferma, prima di tutto. «Da ogni sua pagina balza, incontenibile, la Sicilia: e soprattutto nella passione per la madre che trionfa fin nei libri della lussuria». E siciliano altrettanto verso l'amante, la moglie, la sorella. Cristianità e lirismo sono, per il nostro studioso, gli altri due motivi fondamentali dell'opera verghiana: la prima intesa come una giustizia intuitiva ma sicura che commisura il castigo al delitto, l'espiazione alla colpa («Signor Presidente, ho ucciso Rosario Testo, devo andare a morte anch'io, com'è scritto nella legge, e va bene»); il secondo — con una denominazione forse un po' arbitraria, ma oggi comune — come «la fusione totale dello scrittore nel suo mondo artistico; per cui attraverso uomini e cose egli non esprime altro che se stesso. Sempre. Insistentemente, tenacemente, fino alla saturazione». E con qualche pagina non del tutto efficace sullo stile di Verga, sulla sua grammatica e sui suoi mezzi di espressione in genere; con una scorribanda poco convincente attraverso il classicismo, il romanticismo e il verismo, che conclude — non so con quanta verità — che il verismo «per noi altri italiani, è parola vuota di senso»; con un capitolo sull'umorismo di Verga e due altri sui «verghiani» e sui critici del catanese, lo Scalia giunge alla fine del suo lungo ragionamento.

Libro dunque che contiene verità acutamente percepite ed egregiamente rese, ma non privo, a parer nostro, di punti dubbi. Libro che avvince per il suo entusiasmo, ma urta talvolta per l'affermazione recisa e la mancanza di discussione. Con quali criteri di persuasione, ad esempio, si può definire senz'altro quella «meravigliosa, rude, ciclopica sbozzatura che è *L'amante di Gramigna*, o un bel sermone estetico»? E perchè la *Cavalleria Rusticana* (novella) è «troppo famosa»? forse perchè anche gli organetti ce ne hanno stonato sotto le finestre la riduzione in musica di Mascagni?

Natale Scalia è siciliano, e tutto il suo volume è un bello, intelligente e generoso atto di omaggio verso il suo grande compaesano. Ma si direbbe ch'egli talvolta conservi nel metodo critico la magnanima impulsività che ci fa tanto amare la sua razza.

* * *

Abbiamo parlato di punti dubbi. Discuterli serenamente ad uno ad uno, replicare, possibilmente, a quelle che sembrano essere maturate convinzioni del critico, significherebbe scrivere un altro volume: tanto più che queste, che a noi paiono dubbiezze, investono profondamente e si stendono per tutta la trattazione dello Scalia. E' giocoforza limitarsi ad accenni. Avvertiamo subito che ponendo un punto d'interrogazione a talune conclusioni che il nostro studioso ha dedotto dal suo esame accurato dell'opera di Verga, si viene ad assumere una posizione che contrasta, in proposito, all'ultima e più autorizzata critica verghiana, e cioè non solo a quella dello Scalia, ma anche a quella del Russo. Vogliamo accennare prima di tutto, alla cosidetta unità dell'arte di Giovanni Verga, sulla quale i due autori sono d'accordo. Infatti, lo Scalia: «Verga, anche quello dei primi romanzi, è tale [illegible] da non meritare l'affronto (?) di [illegible] mutazione, cioè d'arte o d'indirizzo», poichè ancora, il romanzo «*Nedda*, artisticamente, è la continuazione logica di qualunque altra prosa [illegible] del Verga medesimo». E più in là: «... unità spirituale che lega l'opera della giovinezza verghiana a quella della maturità...»; è una prevenzione crediamo che debba ormai essere sventata e all'incontro dimostrata con evidenza la linea costante e uniforme che unisce tutta l'opera verghiana.

Una parola, intanto, riguardo a un preteso *affronto* alla sincerità artistica di Verga. Recentemente, a proposito di una osservazione di Marcel Proust, A. Thibaudet affermava — con ragione — che è stupefacente l'abisso che separa la prima *Tentation de Saint-Antoine* da *Madame Bovary*. Ciò valga per qualsiasi commento; e sia lecito dire che, per quanto grande possa essere la gloria di Verga, è sempre largo onore metterlo accanto a Gustavo Flaubert.

Il problema, poi, della unicità verghiana investe tutta quanta la concezione che riguarda l'arte dell'autore dei *Malavoglia*. Fu scritto già — e sono molti anni — che *Nedda* deve essere stata una rivelazione non solo per il pubblico, ma anche per lo Verga stesso, come se lo scrittore avesse sentito avvenire in sè un rinnovamento, un ravvigorimento, come se un'ondata di aria nuova lo avesse battuto sul volto. Dopo quello squillo di fanfara, che aveva destato in lui una nuova coscienza, Verga tenne ancora per sei anni il soggetto mondano, quasi gli pesasse di staccarsi da esso, e persino ancora dopo i *Malavoglia* scrive il *Marito di Elena*. *Nedda* segna un inizio di crisi: non spirituale, ma artistica. Non è, a parer nostro, un episodio storico, ma un episodio d'arte.

Accortosi di aggirarsi ormai in un mondo chiuso, del quale non sarebbe riuscito mai — come altri ha saputo — a cogliere la intima e più profonda verità, Verga, *essendo lontano* (notiamo bene, perchè è essenziale) dalla Sicilia, ritorna con la mente, e con nostalgia, ai luoghi, agli uomini e alle cose della sua prima giovinezza, e tutti avverte e percepisce con una nitidezza che forse non gli sarebbe stata concessa se avesse seguitato a viverci in mezzo. Si dà a rappresentarli, e la via della sua grandezza è segnata. E allora, inevitabilmente dato il suo supremo senso d'arte, per la necessità stessa dell'argomento, muta lo stile, la grammatica, i mezzi di espressione; quella verità fino allora cercata angosciosamente e invano, balza dal soggetto stesso che, per la prima volta, gli parla al cuore davvero: e nascono *Vita dei Campi*, *I Malavoglia*, *Novelle Rusticane*, e il resto. Passerà dall'ambiente siciliano a quello milanese, ma restringerà la sua visione al mondo degli umili, dei sentimenti primitivi e austeri — l'unico da lui sentito — e scriverà, conservando il taglio o la concezione della novella di *Vita dei Campi* e delle *Rusticane*, quel capolavoro che è *Per le vie*. Più tardi ritornerà agli argomenti di giovinezza, e allora avremo *Drammi intimi* e *I Ricordi del Capitano d'Arce*, vale a dire il Verga di *Eva* e di *Eros*, sul quale è passata la severità artistica dei *Malavoglia* e di *Mastro Don Gesualdo*.

Non quindi un *primo* ed un *secondo* Verga (in questo dò ragione allo Scalia e al Russo), ma il Verga minore dell'ambiente mondano e quello maggiore dell'ambiente siciliano od umile. Non un unico Verga, ma due. E fra l'uno e l'altro un abisso che nessun sforzo di critica riuscirà a colmare. E nulla ci vieta di supporre che il grande catanese stesso, con quel suo supremo senso di auto-critica, non abbia compreso che per la sua gloria il punto fermo nel ciclo dei *Vinti* doveva essere *Mastro Don Gesualdo*, e che per questo abbia recato nella tomba il segreto della *Duchessa di Leyra*, e dell'*uomo di Lusso*, e dell'*Onorevole Scipioni*.

Riprendendo un motivo ampiamente svolto da Luigi Russo, lo Scalia insiste sull'umorismo di Verga. Quantunque meno assoluto del primo, egli *non solo* ne fa uno «dei più perfetti umoristi che l'ottocento europeo possegga», ma aggiunge che l'umorismo verghiano «è fuori dubbio per quanto, fino a pochi anni fa, si fosse in pochi a sospettarlo». Questa affermazione è così recisa che parrebbe non ammettere repliche. Noi ci limitiamo ad osservare che Luigi Pirandello — in quel suo vecchio volume *L'umorismo*, recentemente ritoccato ed aumentato, nel quale pure ha prodigalmente allargato i confini di tale attitudine spirituale, comprendendovi svariatissimi autori — ha creduto bene di non fare il nome di Verga. Non si vuol certo negare che questo scrittore abbia, qua e là, qualche spunto umoristico. L'osservazione verghiana della vita, abbiamo detto, è vasta e serena; e chi guarda così l'esistenza vi scorge per forza quei contrasti stridenti dai quali scaturisce l'umorismo. Ma se vero e proprio umorismo è in Verga, esso è, diremmo, accidentale, nato da una visione spassionata della realtà, più che dalla natura dello scrittore e da quella particolare «acre disposizione a scoprire ed esprimere il ridicolo del serio e il serio del ridicolo umano» di cui parla il Bonghi. Anche su questo umorismo verghiano mettiamo un punto d'interrogazione; come su quanto sembra credere (e così fosse!) lo Scalia: che il segno di Verga, nella nostra letteratura contemporanea, sia «più profondo di quanto non si sospetti». E un'ultima risposta ha dato in proposito Luigi Tonelli, col suo articolo *La letteratura contemporanea di fronte a Verga* (*La Stampa*, 9 febbraio 1922), che ha dimostrato precisamente l'opposto.

Della posizione, infine, di Verga nel verismo (e perchè mai questo è «un argomento tanto antipatico»?) abbiamo dovuto accontentarci di un cenno fuggevole. Ci limitiamo ora a riferire un aneddoto, forse ignorato, che parla più chiaro di molte argomentazioni. A Michele Lessona che era stato a visitarlo, Verga, prendendo dal suo tavolino un volume e mostrandolo all'autore di *Volere è potere*, disse: «Vede questo? Questo è il mio breviario». Era *L'Education Sentimentale*, di Gustavo Flaubert.

E che fosse un buon breviario davvero nessuno vorrà negarlo.

MARZIANO BERNARDI.

NATALE SCALIA — *Giovanni Verga*. — Taddei, Ferrara, 1922. L. 12.

Pubblicazioni musicali

GIULIO BAS. Trattato di forma musicale, in tre parti. Ricordi, ed. — L. 18.
OTTORINO RESPIGHI. Fontane di Roma, partitura tascabile. Ricordi, ed. — L. 10.
GIUSEPPE MARTUCCI. Novelletta per orchestra, part. tascabile. Ricordi, ed. — L. 5.
GIUSEPPE MARTUCCI. Notturno per orchestra, part. tascabile. Ricordi, ed. — L. 5.
RICCARDO ZANDONAI. Serenata medioevale per violoncello ed orchestra, part. tasc. Ricordi, ed. — L. 3.
FRANCESCO SANTOLIQUIDO. Acquarelli per orchestra, part. tasc. Ricordi, ed. — L. 10.
CLAUDIO MONTEVERDI. Sonata sopra «Sancta Maria» [illegible]. Ricordi, ed. — L. 5.
OTTORINO RESPIGHI. Antiche danze per liuto, [illegible] part. tasc. Ricordi, ed. — L. 10.
VICTOR DE SABATA. Juventus, poema sinfonico per orchestra, part. tasc. Ricordi, ed. — L. 10.
ALFREDO CASELLA. Le couvent sur l'eau, per orchestra, part. tasc. Ricordi, ed. — L. 10.
MARIO MARIOTTI. A Fermo, poema sinfonico per orchestra, part. tasc. Ricordi, ed. — L. 10.
BEETHOVEN-CASELLA. Sonate, per piano, vol. III. Ricordi, ed. — L. 6.
FRESCOBALDI. [illegible] canzoni per cembalo ed organo [illegible]. Ricordi, ed. — L. 6.
ERNESTO FERRETTINI. Acquerelli, [illegible] per pianoforte. Torino, Chiappino, ed. — L. 4.
ANGELO TORTONE. Sei liriche per canto e piano. Chiappino ed. Torino. — L. 2,50 ciascuna.

Il blocco parlamentare in Germania

degli indipendenti coi socialisti-maggioritari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, mattino.

L'importanza della costituzione di un blocco politico-parlamentare composto della frazione dei socialisti maggioritari e di quella degli indipendenti trascende i quadri della vita parlamentare, e non manca di avere un effetto anche sopra i partiti fuori della Camera. Non manca chi prevede che il partito indipendente, che va sempre più differenziandosi, nei suoi elementi di destra, dai principi della Terza Internazionale e distaccandosi dai comunisti, abbia fatto semplicemente il primo passo per ricongiungersi con i partiti socialisti, da cui uscì cinque anni fa. Le vecchie aspirazioni politiche di alcuni dei suoi uomini più rappresentativi, del deputato Breitscheid, per esempio, e di qualcun altro, i quali hanno bisogno di un forte partito per avere una solida base di autorità e di potenza politica, non mancano di operare in questo senso.

Ma specialmente interessanti saranno gli effetti di tale blocco riguardo agli altri partiti borghesi della Camera. Si capisce che centro e democratici, i due partiti borghesi del Governo, di fronte ad un blocco socialista di 180 voti, sentano più che mai il bisogno di patrocinare l'allargamento della coalizione verso destra. I partiti borghesi non possono aver dimenticato che Crispien, deputato indipendente, pronunziò pochi mesi or sono al Congresso di Parigi la famosa frase: «Noi indipendenti non conosciamo nessuna patria tedesca!». Ma d'altra parte alcuni del campo borghese ne parla in questo senso oggi stesso, in un articolo di fondo, l'organo di destra tedesco, la «Deutsche Allgemeine Zeitung» considerando come un segno di resipiscenza tale da far sperare bene per il futuro, questa eccezione di collaborare al Governo per parte dei più scalmanati oppositori e anti-costituzionali di ieri.

Come si sa, uno dei metodi migliori per ammansire in certo senso i rivoluzionari, è di costringerli ad un lavoro positivo al governo del paese. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* osserva appunto che uno degli errori più fatali all'antico regime fu quello di non voler ammettere per lungo tempo i rappresentanti della classe operaia ad una collaborazione responsabile.

Fra le molte voci che correvano oggi al Reichstag merita di essere raccolta quella della prossima formazione di un blocco borghese, che andrebbe dal partito tedesco-popolare fino ai democratici, e che si opporrebbe al nuovo blocco socialista, recentemente costituitosi.

Assolto in appello

dell'accusa di bancarotta fraudolenta

Alessandria, 17, mattino.

Davanti alla Corte d'Appello di Casale è stato discusso il ricorso presentato dai commercianti Piccinini Carlo e Bunsone Federico, di Alessandria, contro la sentenza del locale tribunale in data 2 marzo u. s., che condannava ad anni cinque e mesi quattro di reclusione il Piccinini, ed anni tre e mesi sei il Bunsone, per bancarotta fraudolenta. La Corte, accogliendo l'istanza della difesa, assolse il Bunsone dall'accusa di bancarotta fraudolenta, ritenendolo solo responsabile di bancarotta semplice per mancanza dei libri di commercio; e per tale imputazione lo ha condannato a mesi tre di detenzione, già scontati. La Corte stessa riconfermò invece la sentenza nei riguardi del Piccinini Carlo, che è contumace.

DA BIELLA

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Polemiche per lo sciopero-serrata di Andorno. — In seguito alla lettera inviata dal fascio al Segretario della Federazione Italiana dei Cappellai di Andorno, il signor Rey risponderà con la seguente lettera: «Al Fascio di combattimento, gruppo di Andorno. A vostra domanda, rispondo che un uomo che non abbia nulla a rimproverare alla propria coscienza e dei propri atti, non può temere minacce da qualunque parte esse vengano. Ed attenderò più fermo e a fronte alta la mia sorte, qualunque essa sia, perchè so di non avere mai fatto cosa indegna del mio verso chicchessia. F.to: Rey».

DA CATANIA

Grave incendio; due morti e parecchi feriti. — Ieri si sviluppava un incendio in una casa lungo la palazzata adibita a deposito di pellicole cinematografiche. L'edificio è crollato. Si deplorano due morti e cinque feriti ed ustionati in gravi condizioni. L'incendio è stato domato.

DA FIRENZE

Sciagura motociclistica in una pista. — Nel campo sportivo della Società «Libertas» il prof. Gastone Taddei dell'Istituto Tecnico e certo Giudi Antonio, provando sulla pista le loro motociclette, per un errore di manovra cozzarono contro la palizzata della cinta. Il Giudi è morto. Il prof. Taddei ha avuto riportato la frattura della clavicola ed è stato dichiarato guaribile in 30 giorni.

DA MODENA

Contro la pressione tributaria. — Le organizzazioni economiche della provincia, tra cui l'Associazione industriali e commercianti, la Federazione degli agricoltori, l'Associazione dei contribuenti, la Associazione dei proprietari di fabbricati, il Comitato di agitazione proprietari terrieri, ecc., hanno tenuto un comizio al Teatro Storchi, affermando la necessità di una pronta azione in difesa degli interessi nazionali contro sperperi insensati e per una politica di stretta economia.

Alla Biennale di Venezia

Ettore Tito

VENEZIA, luglio.

Una sala luminosa; una copiosa radunanza di tele d'una freschezza e d'una eleganza giocondatrici; un brillante cromatismo canterino.

Ettore Tito ha il segreto della perenne giovinezza formale. E non solo, traverso il tempo, ha conservata agile e corporea la pennellata, nulla concedendo alle seduzioni di artificiose correnti, ma elaborando il proprio strumento stilistico lo ha reso sempre più rivelativo.

La sua maniera signorile, promana da una solida individualità che rinnovò ed accrebbe via via le sue fortune perchè aliena, appunto, da strane improvvisazioni.

L'arte sua ha radice in quella inquietudine spirituale che agitava gli artisti veneziani nel periodo immediatamente successivo alla liberazione. Fino allora, nessun contatto tra la vita artistica veneziana e quella ultra-lagunare, nessun deciso riflesso di quel fervido movimento innovatore che si andava svolgendo da Napoli a Firenze, da Firenze a Milano. I giovani qui vivevano bensì in un'ansietà di divenire, ma era piuttosto una volontà di evadere dalla cerchia accademica che comprimeva loro il respiro anzichè una precisa, definita aspirazione.

Per cui, quando sorta la ribellione contro l'eccesso romantico, Cremona, Fontanesi, Morelli della terza maniera schiusero all'arte nuovi orizzonti di sentimento e di tecnica, ecco codesti spiriti anelanti protestarsi in quel pieno realismo a volte festevole, bonaccione, a volte nostalgico, accorato, che Giacomo Favretto celebrava con purezza di colore.

E intorno al Favretto, Luigi Nono, Guglielmo Ciardi, i due Rota, Milon(?), La Molin, Milesi ed altri, morti tutti, tranne l'ultimo che va impoverendo la sua tavolozza. Anche Tito era con essi ma solo in consuetudine di amicizia, di codesta assai briosa amicizia, chè egli portava nella visione estetica alcunchè di più complesso, di più dinamico, di più solenne e rituale coll'ausilio di un sapore coloristico e di una sì concitata fusione della figura coll'ambientazione, che lo distinguevano nettamente da quello che poteva dirsi la scuola locale.

Infatti, chi voglia ben guardare alle sue opere, dalle migliori del primo tempo — *Lavandaie del lago di Garda*, la *Pescheria*, *Alba lunare* (1888-1891) sino a quest'ultime in cui la sua prodigiosa facoltà rappresentativa si manifesta — come che sia — o traverso l'intuizione psicologica del ritratto o per via di aspetti caratteristici di costume, di paesaggio, di marina, di misticismo e di allegoria, non può non avvertire il suo distacco dall'arte veneziana. Si noti come il tocco sia nervoso, si noti come l'orchestrazione del colore, pur nella sua intensa sonorità, sia parca, e come sia solerte — fin troppo — il gioco tonale che sorregge l'intento di ottenere potenti effetti di totalità.

E' vano continuare a voler costringere in questo tale il fare di Favretto e persino... del Tiepolo. E' retorica. Si fa torto all'artista che non potrebbe confondersi con essi che per imitazione.

Vedasi, ad esempio, la *Deposizione* qui esposta. Grande tela, distribuzione di masse in elevazione con evidente indipendenza dagli schemi noti, un bimbo in primo piano, che mordicchiando un frutto, distrae — a dire vero — l'attenzione dall'episodio principale.

Magari il realismo soverchia il soffio mistico e la differenza di valore tra il tono del fondo e quello di superficie è così scarsa da sostituire la interpretazione dell'avvenimento(?) atmosferico, ma è lavoro di genuina ispirazione non meno che l'allegoria dell'*Aurora*: un «colosso». Tuttavia non sono queste le opere migliori della sua mostra. Già nulla si toglie a Tito osservando che, mentre nessuno può mantenersi allo stesso livello in ogni forma d'arte, egli si segnala specialmente in quello che lo impegnano ad indagare il sentimento della cosa veduta.

Non basterebb'esso forse alla fama dell'artista gli otto ritratti ogni rispetto(?)? Non superficialità di sete, di perle, di gioielli o prestabilite preziosità di tinte alla insegna di Francia e di Spagna, non queste piacenterie, che, poco poco, si avvertono in Lino Selvatico, altro veneziano, distinto, il quale poi al frizzio perlaceo aggiunge la stilizzazione di Londra, ma anime, ma indici morali.

Tali i ritratti del sen. *Albertini*, della *signora P. A. G.* di *Anna Maria Volpi*, della *signora Venturini*, della *signora Simonetti*, della *contessina P.*, nei quali la concretezza plastica è affidata a essenziali vibrazioni di luce su fondamento di caldo impasto o su ridenti chiarità ben fuse; tali altresì l'*autoritratto* di struttura più agitata, più alla brava, e il ritratto dei figli dell'autore — figure intere — il solo che ricordi un antico attaccamento ai modelli inglesi.

Ma al di sopra di codesti emblemi psicologici, che forse Ettore Tito eseguisce con non molto entusiasmo, sta la libera concezione che più aderisce alla mobilità del suo istinto. Egli qui seduce con la molteplice disformità d'immagini che il visitatore riceve — *a brioni*(?) — un'impressione di vastità ambientale inconsueta.

Ed ha voluto darci il quadro mistico (quello esaminato), ed ha voluto rappresentare la festevole religiosità dei giorni segnati — *La Pasqua* — e narrarci la patetica tenerezza del *mattino della cresima*; e fissare un punto delicato di equilibrio sentimentale con *Idillio sul Brenta*, dove i due adolescenti si annuncia in barlume una nuova luce di vita; e attingere a un senso di intima umanità in *Lavandaie* — tutta la sua maestria pittorica in due dita di tela — e suggerire melanconiose nostalgie con albe e tramonti, e andare con sospirose solitudini marine; e beatificare con vaghezze georgiche: *il pascolo, la vacca, la pastorella*. Poi la ricerca del carattere nella gente dura di fibra e tenera di cuore — *i pescatori* — del carattere e del costume nella equivoca veneziana, del carattere e, diciamo pure, del sogno nell'abusato *ponte delle guglie*, nell'abusato *angolo di Venezia*.

Cose lievi, gentili, espresse con animo lieve gentile; relatività aneddotica che sfiora e carezza; cantilena della piccola vicenda della gente modesta o della gente borghese; niente tesi, niente sforzo tematico, niente preoccupazione di profonda effervescenza emotiva. L'ambiente e l'essere plasmati con ricchezza di materia in funzione di un affetto, meglio anzi di un effetto, che non è se non prevalentemente sensoriale. La fantasia di Tito si contiene in questi limiti: marine, barche, cavalcate a due, bagnanti sulla spiaggia, scampoli di paesaggio, vogatori a poppa e fanciulle accoccolate sul *trasto* a bocca aperta, con quella ondivaga melanconia che dà il ritmo dei natanti, qualche nudo ben sano e un accenno comico: una testa curiosa di campagnolo tra sereno e ridanciano — *Moccichino*. Più in là del simbolico. Ecco il Tito di questa mostra: un po' mentalizzante(?), schivo di filosofemi, di formule estetiche dottrinali, di gravi carichi ideologici, sereno, aristocratico, nitido.

Ma... (a questo *ma* bisognava pur giungere) gli manca il fremito della modernità, la penetrazione della tipica realtà presente. Non un segno definitivo che la compendi, non una scintilla che illumini l'imprevisto.

Superba la tecnica e aliena da impurità d'accatto, anzi tanto più persuasiva e sincera quanto meno indugi sulla uniformità dei toni, su certi «piattelli» (che vanno, per esempio, dal mantello della *Vacca* al nudo poco distesto) o su quel nero che si insinua qua e là nel movimento delle ombre.

Nulla più a questo riguardo. Va chiesto all'artista, bensì com'egli ha sino ad ora spaziato in pluralità di forme immaginative di mediana concezione, sia lecito ora invocare dalla sua bella energia lo slancio che trascenda codeste usate variazioni su costanti motivi ed offra il gesto insigne che *La nascita di Venere* promise e modernizzi l'idea, e la faccia partecipe di quel fecondo fervore che per innumerevoli atteggiamenti d'attività ribolle fuori dal letargo, montanino, dalla tranquillità paesana, dal cinquantenna lagunare ed anche dalle quattro ali pur mirifiche di piazza San Marco; fuori, dov'è un anelito di lotta, dov'è una febbre di conquista, dove la civiltà si fucina e rifucina con tormento, dove ogni scena di umanità sperante, dolorante, esultante, vittoriosa, vinta, virtuosa, viziosa, tesa con spasimo all'ideale, acquista significazione di storia.

Come il poeta è oggi nel cuore di questo meraviglioso tumulto, l'arte raffigurativa che è materia di creazione poetica, morale, non può rimanerne estranea.

Nella mostra di Tito — lo dicemmo già — c'è un lavoro simbolico, ma esso denuncia [illegible] freddo. *L'aria e l'acqua* è opera gemella delle *Ondine* di un ventennio addietro e manifesta lo stesso distacco tra la solidità delle figure e la fluidità degli elementi che si tentava allora.

D'altra parte non vorremmo tornare nè alla speculazione del simbolo nè alle banali divulgazioni sociologiche alle quali spinse un tempo Max Nordau. L'arte vuol essere [illegible] «a quel modo che detta dentro»; soltanto, chi se ne fa sacerdote deve conoscere(?) ultissimamente la finalità, tra le altre l'azione attiva e fattiva ch'essa ha tra le genti e che non può esercitare se avulsa dal suo tempo.

[illegible] dunque, che l'artista allontani da sè la vecchia suppellettile, anche quella che piace all'ignaro acquirente forestiero difficile, purtroppo! che si emancipi dall'arcadia senza cadere in eccessi illogici, che rimetta l'arte delle passioni, che osservi il contrasto tra amore e dolore, che — insomma — sia figlio dell'età sua.

Ed egli, Tito, è tra i più idonei a compiere questa rinnovazione. Egli che signoreggia per sapienza tecnica ha tutto un mondo da esplorare: le «armonie visibili» della vita in progredire.

Tra gli artisti piemontesi rappresentanti a questa biennale e delle cui opere abbiamo parlato di recente, è anche Giovanni [illegible]. La sua *partita al pallone elastico* lo designa intelligente osservatore degli effetti di luce all'aperto e dimostra altresì come sappia cogliere con rapida impressione una nostra(?), d'esser fine sensibilità, l'energia dinamica delle masse. E' un quadro breve il quale fa desiderare uno sviluppo che con[illegible].

U. D.

Giornali e riviste

Le donne sarebbero uomini? Ecco il curioso quesito di cui si occupa il triestino *Piccolo della Sera*. Nel Sinodo di Macon — secondo alcuni in quello tenuto nel 585 e secondo altri in quello del 590 — un vescovo pose il quesito se la designazione di «homo» potesse applicarsi anche alla «mulier», cioè se le femmine potessero essere comprese nella specie uomo. Il vescovo non voleva in tal modo sminuire le qualità intellettuali e morali della donna, ma semplicemente fare un divario fra le caratteristiche peculiari dei due sessi. Gregorio di Tours narra l'aneddoto nella sua storia dei franchi. E aggiunge che il vescovo fu tranquillizzato dai presenti, i quali gli dissero che la Genesi usò la stessa designazione per la femmina e per il maschio, che se il figlio della Vergine Maria è detto figlio dell'Uomo, ciò dimostra ad esuberanza che la femmina appartiene alla specie uomo, che peraltro la donna non può gareggiare con l'uomo in moltissimi campi, i quali devono rimanerle preclusi. Comunque, da questo aneddoto nacque la leggenda secondo cui, la Chiesa stessa avrebbe negato alla donna l'origine umana. La *Zürcher Zeitung* rileva come in realtà il protestantesimo sollevasse veri dubbi sulla natura umana della donna. La controversia appare nella Storia della Chiesa di Luca Osiander (1562-1604), il quale citò il caso di Macon, senza tenere conto che esso non era stato consegnato negli atti del Concilio, ma raccolto da Gregorio di Tours come un racconto udito dire. Nel 1595 un anonimo pubblicò un trattato latino con cui sosteneva con «molti argomenti» che la femmina non era uomo (mulieres homines non esse); opuscolo che il dott. Simone Gediccus ed altri prelati tedeschi dichiararono eretico e confutarono. Nel 1672 Hoelzsch e Wals stamparono a loro volta un libro intitolato «*Foemina non est homo*» e sino al 1790 continuò la disputa in questo merito. Nel quale anno certo J. N. Neumann diede alla luce «*La dimostrazione che le femmine non sono uomini*». L'ortodossia protestante nel secolo decimosettimo e nel diciottesimo fu sempre ostile alle donne, palesò il massimo disprezzo per la compagnia dell'uomo, il pastore Goeize di Amburgo, oltre al negare dignità umana alle donne, la negava agli ebrei. Alla fine del secolo scorso c'erano ancora cervelli del genere: il dott. Paolo Moebius nel suo scritto «*Della debolezza fisiologica delle donne*» contestò che maschio e femmina fossero della medesima specie, attirandosi una risposta del dottor Herbelin «*Della deficienza abituale dell'uomo*». Schopenhauer e Nietzsche fecero infine legge in codeste dispute. Ne risulta che la polemica sulla umanità delle donne ricompare periodicamente, con nuove parole e con nuove tesi, ma con la stessa base.

* * *

Nel Parlamento francese si sono discussi i programmi scolastici ed uno dei punti più dibattuti è stato quello dell'insegnamento del latino. Vi sono anche qui — nota C. S. Sarti in un asterisco parigino della *Tribuna* — coloro che vorrebbero abolire da alcune classi la lingua di Virgilio; altri che vorrebbero intensificarla ed estenderla a tutti i corsi. Gli argomenti di chi è favorevole al latino ed i ragionamenti di chi vi è contrario sono sempre i medesimi in tutti i paesi: «Lo studio del latino è la base della coltura classica; questa contribuisce a sviluppare le intelligenze ed a formare gli spiriti...». Oppure: «Per chi vuole dedicarsi alle scienze, lo studio del latino è inutile; è preferibile che i giovani ignorino una lingua morta che, in compenso, ne sappiano due o tre parlate». I giornali hanno fatto eco alla discussione parlamentare senza troppo appassionarsi nel sostenere l'una o l'altra tesi. Il latino non interessa che assai mediocremente i popoli latini. Se ne ha una prova anche in questo momento, a proposito della discussione svoltasi fra i vari Stati del globo sulla lingua unica che dovrebbe essere adottata per la telegrafia senza fili. Si è parlato dell'inglese, del francese e perfino dell'esperanto. Ma a nessuno è venuto in mente di fare adottare il latino, di cui i gesuiti, che d'affari internazionali se ne intendono, si servono per comunicare fra loro nel mondo. Però un giornale ebbe un'idea che chi sa quanti troveranno geniale. Esso ha interrogato gli esaminatori degli alunni che si avviano alla carriera letteraria e quelli degli alunni che si preparano agli studi prevalentemente scientifici. I primi si sono dichiarati soddisfatti dei loro candidati: la media delle traduzioni da questi presentata denota una discreta conoscenza del latino: una metà di essi è stata promossa al primo esame. Ma gli esaminatori di quegli alunni che vogliono abbracciare carriere scientifiche hanno riportato impressioni disastrose. «Certi componimenti di latino — ha detto uno — formicolano di tali controsensi e di tali non sensi da far rizzare i capelli». Ed un altro: «Nonostante la mia benevolenza, sono stato costretto ad assegnare ad un componimento la nota 1/2, per non dare addirittura uno zero».

* * *

C'è un'estetica dell'automobile? Si chiede S. Gaultilon(?) nella *Revue Hebdomadaire*. Sì; vi è anche nella forma delle automobili, uno stile ben definito e suggerito dal nostro piacere. A questo piacere l'estetica non può essere estranea. L'automobile entra, come motivo comunissimo, nello scenario della vita quotidiana; popola le strade, aggiunge una nota di modernità ai paesaggi campestri. Per trasportare persone o merci, importa poco che essa sia bella, ma può — e quindi deve — essere bella, nonostante la sua funzione. Per andar più presto, le automobili hanno modificato le loro forme, lasciandosi modellare, per così dire, dal vento della corsa, cercando di offrire la minor presa possibile al torrente dell'aria, che sopprime ogni rilievo, come l'acqua distrugge quelli della roccia. Così nasce la «torpedo», che ognuno riconosce alla forma della base, e che la guerra ha segnato della sua rude impronta, togliendole ogni ornamento, ogni accessorio, ogni apparecchio complicato, rendendone ancor più uniforme il tono, ancor più semplice e nudo l'aspetto generale. Ciò nonostante, l'estetica non ne è bandita. Trionfa la linea retta, sia semplice che combinata. Da un capo all'altro, l'occhio scivola su una superficie liscia. Gli strumenti sono sotto l'intelaiatura, le ruote di soccorso in una cassa, la tunica del motore è sparita nelle pareti laterali. Le tinte neutre, la vernice nera contribuiscono a questa sobrietà, che potremmo chiamare classica. Talvolta, vi spicca una nota personale: una carrozzeria metallica di rame o di alluminio; qualche ricercatezza: un *coupé* trasformato in *boudoir* giapponese, con lacche e sete a fiorami; qualche eccentricità di cattivo gusto: una vettura in cui la cassa del motore è alta come una cassa-forte, lunga come una bara. Tutte queste «ultime creazioni» sono vetture di alto prezzo, che i fabbricanti inviteranno da lontano nelle costruzioni in serie, giacchè anche nelle automobili vi sono opere d'arte e imitazioni commerciali.

* * *

Qual'è la ragione per la quale la Regina delle Regine francese, Germana Buchet, ha perduto il suo titolo e la sua corona? Il Comitato delle Feste — informa il *Petit Journal* — che la consacrò Regina delle Regine si è trovato nella penosa necessità di votare la sua decadenza all'unanimità, nel fatto che S. M. Germana I Buchet aveva trasgredito al regolamento che nega alla Sovrana della Banalità il diritto di valersi del suo titolo e di disporne in qualunque modo, senza l'espressa autorizzazione del Comitato stesso. L'augusta Germana aveva infatti accettato di *moto proprio* l'invito fattole dalla città di Calais, che desiderava la sua presenza per certi festeggiamenti. Il fulmine la colpì in viaggio. Povera Regina! Aveva dimenticato che ella era, nella Repubblica francese detta anche la Terza Repubblica, una sovrana costituzionale! Ha violato la costituzione e questo abuso di potere le è costato la corona. Ma credete che ella tornerà alla sua macchina dattilografica? Neppure per sogno! I cinema e i *music-halls* sono pronti ad offrirle un nuovo trono.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-08 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

CRONACA CITTADINA

I socialisti torinesi e il prossimo Congresso nazionale

I massimalisti in prevalenza

Alla Sezione socialista torinese sono state discusse le tendenze e la situazione del partito: e le discussioni si sono chiuse col referendum, finito ieri, sulle mozioni presentate dalle varie frazioni per il congresso nazionale.

Per i massimalisti i principali oratori nelle successive assemblee sono stati l'onorevole Pagella e Mortara della C. E. della Sezione. Essi hanno affermato che si mantengono sempre rivoluzionari e che tra la borghesia ed i comunisti preferiscono avvicinarsi ai comunisti. Oggi come per il passato sono per l'unità ma con quei compagni che credono ancora nella lotta di classe. Essi ritengono che la sola tattica utile al proletariato sia quella che mira al « fronte unico » e al rafforzamento dell'Alleanza del lavoro; che la collaborazione non riuscirà a distruggere il fascismo: e che per collaborare sia necessaria la separazione dei destri. Nel campo internazionale i capisaldi dei massimalisti sono: « 1.o il riconoscimento della Repubblica russa dei Soviet; 2.o l'abrogazione degli iniqui Trattati di pace per eliminare il pericolo di nuove guerre; 3.o la lotta contro la reazione; 4.o la difesa delle conquiste proletarie nel campo del lavoro ».

Mercato ha criticato la debolezza della direzione del partito nei riguardi dei destri, ha sostenuto la valorizzazione della Alleanza del lavoro e l'unità del partito che sarà mantenuta solo applicando i deliberati di Milano.

La tesi dei collaborazionisti è stata sostenuta da Guarnieri il quale ha dichiarato che lo spirito collaborazionistico è creato dagli elettori i quali, in seguito alle promesse fatte nei comizi di leggi sulle otto ore e sulle previdenze sociali, richiedono la valorizzazione delle forze parlamentari. Alcuni esperimenti di collaborazione sono falliti; ma resta l'esempio dei social-democratici tedeschi i quali hanno strappato notevoli concessioni alla borghesia. La tattica che i concentrazionisti intendono seguire è esposta precisamente nel manifesto il quale afferma che la tattica parlamentare di « opposizione unica, uniforme, senza distinzioni » favorendo i governi più reazionari ha nociuto al proletariato ed alle sue istituzioni; e, dopo aver ricordato che l'invito a mutar tattica è venuto dalla massa, aggiunge:

« Nessuno di noi vuole attentare all'unità del Partito. L'unità del Partito è la premessa di salvezza comune per qualunque tattica che il Partito si voglia dare. Per l'intransigenza o per la transigenza, scinderci è un indebolirci, è un negare lo scopo nell'atto di affermarlo. Quello che vogliamo è una tattica conforme alle esigenze presenti della vita del proletariato. Dobbiamo salvare le nostre Organizzazioni. Dobbiamo salvare la vita degli Enti locali. Dobbiamo salvare il proletariato dalla disoccupazione che lo decima, mediante una tattica di lavoro che affronti, occorrendo, alcuni pregiudizi di scuola. Nulla per il proletariato è più triste della disoccupazione: è la fame, è il rilassamento delle reti sindacali, è la demoralizzazione economica, fisica e morale, che si arrende al nemico. Dobbiamo imporre una politica estera vigorosa che, favorendo la pace, rompa i monopoli delle materie prime e dia base e consistenza alla politica del lavoro. Tutto ciò — evidentemente — non è possibile, restando attaccati alla tattica intransigente contemplativa. Ne va della vita del Partito e del proletariato. Noi siamo decisi a scegliere tutte le congiunture favorevoli, senza preconcetti nè prevenzioni, per attuare la politica che abbiamo dichiarato.

Oggi il socialismo si afferma gridando la necessità contingente della collaborazione. Non c'è che obbedire! ».

Benso del gruppo di azione unitaria ha fatto rilevare che le due frazioni effettivamente in lotta sono quella di concentrazione e quella massimalista, ma che sarebbe esiziale al partito una nuova scissione. L'oratore ha affermato che pure essendo riformisti è doveroso non venire meno alla disciplina del partito.

L'idea dei centristi è stata illustrata da Gamba, il quale ha detto che non essendo attualmente possibile la rivoluzione, non resta che la collaborazione indiretta: per la quale sarebbe necessario che i massimalisti rinunciassero all'intransigenza e i destri alla collaborazione diretta. Chignoli ha criticato la frazione massimalista, che si dice unitaria mentre è scissionista. Egli vorrebbe l'espulsione degli indisciplinati, ma crede che nel partito non ci siano indisciplinati. Per la collaborazione l'unica tattica sarebbe quella di unirsi con altri partiti per difendere gli interessi del proletariato. I punti principali del programma centrista sono i seguenti: « 1.o) Il Partito Socialista deve mantenere intatta la propria unità, la quale se richiede da tutti il sacrificio delle proprie speciali vedute e dei personali temperamenti, conferisce alla causa del proletariato la piena efficienza di tutte le energie; 2.o) La convivenza nel partito delle varie tendenze deve essere resa possibile da un accorto sistema di rappresentanza proporzionale negli organi direttivi od esecutivi del partito; 3.o) La intransigenza assoluta dei principî deve essere accompagnata dalla più opportuna transigenza dei metodi tattici per i quali, entro i limiti che caratterizzano quali classisti il nostro partito, non vi devono essere pregiudiziali teoriche; 4.o) Il gruppo parlamentare socialista — tenuto conto della sua importanza numerica per la quale esso non può sottrarsi al giuoco delle forze parlamentari — non deve agire in modo autonomo ma deve avere la libertà e l'agilità necessarie per la completa valorizzazione della sua azione. Esclusa la partecipazione al Governo — ciò che rafforzerebbe l'organizzazione politica della borghesia e snaturerebbe il carattere classista del partito — il gruppo deve essere autorizzato, ove sia necessario, anche a concedere l'appoggio ad un Governo ».

Per i terzi internazionalisti hanno parlato Ariagno che ha presentato un ordine del giorno chiedendo: « 1.o) separazione dai riformisti e lotta centrista e pseudo massimalista; 2.o) organizzazione attiva delle masse per la difesa proletaria classista; 3.o) adesione alla Terza Internazionale »; e l'avv. Trevisani della Sezione di Milano. Questi ha sostenuto che nessuno ha il diritto di soffocare la concezione dei riformisti e di impedire loro di fare l'esperimento collaborazionista: ritiene però che l'esperimento fallirebbe. Egli ha dichiarato che i terzi internazionalisti rimarranno fin che sarà possibile col partito socialista per cercare di portare la massa verso il fronte unico rivoluzionario. Se pure non hanno un'intesa coi comunisti potranno accordarsi; come pure potranno accordarsi massimalisti e riformisti: basterà che questi vengano a patti su alcune questioni e l'unione del partito sarà ristabilita. L'oratore ha affermato la necessità che la situazione sia chiarificata espellendo chi non è rivoluzionario.

Il Congresso provinciale socialista tenuto ieri alla Camera del lavoro ha discusso la situazione politica del partito. Hanno parlato l'on. Maffi e l'on. Pagella, Benso, Gamba e Guarnieri. Dopo la relazione dell'on. Froia fu approvato l'indirizzo unitario dell'organo socialista piemontese.

Il referendum sulle mozioni delle varie tendenze ha dato i seguenti risultati: massimalisti voti 996; concentrazionisti 290; azione unitaria 282; centristi 151; terzi internazionalisti 148.

I licenziati delle scuole medie

Scuola Normale Femminile "D. Berti,,

Alunne licenziate

III COMPLEMENTARE A. — *Senza esame:* Barione Evelina, Grosso Gemma, Mondino Domenica. — *Con esame:* Borello Lidia, Borrino Angela, Borrino Giannina, Broglio Maria, Cirll Iolanda, De Maggio Carmen, Massone Pierina, Morello Emerenziana, Nicolucci Giovanna. — *Privatiste:* Durio Ida, Gaggini Luisa, Memmo Adriana, Michienzi Maria, Sola Carla.

III COMPLEMENTARE B. — *Senza esame:* Pasquino Virginia. — *Con esame:* Cavallero Margherita, Finzi Elena, Fracasso Maria, Vai Olga, Varalda Emma, Vitrotti Giulia. — *Privatiste:* Custozza Bianca, Cottica di Cassino Elena, Fiorio Lidia, Masoero Teresa.

Licenziate e abilitate nell'insegnamento elementare

III NORMALE A. — *Senza esame:* Alessio Claudia, Arata Bianca, Arata Dina, Argano Giovanna, Argenio Pierina, De Gringis Rosa, Ferraro Domenica, Ghisleni Angela, Marzella Maria, Motetto Maria, Moro Maria, Mossello Dina, Oldano Maddalena, Radice Agostina, Sapegno Elena, Sartore Olimpia, Schaeffer Lydia. — *Con esame:* Allosati Carmen, Anglesio Domenica, Bardone Giorgina, Baricco Paola, Calagiuri Angela, Candano Felicita, Cavaliere Maria, Caviglione Maria, De Antonio Renata, Gallia Carolina, Giacobbe Maria, Gianaria Virginia, Giappichelli Anna, Piccaglio Ida, Tamagnone Caterina, Varvello Angela.

III NORMALE B. — *Senza esame:* Bighinelli Giuseppina, Faccio Domenica, Latore Eugenia, Lodi Maria, Massiglia Domenica, Saltetti Angela, Tarizzo Ortensina. — *Con esame:* Balbo Angela, Berruti Paola, Bovio Marina, Bonessa Matelda, Borello Rina, Cugiani Clotilde, De Secondi Gabriella, Franchella Ferdinanda, Giostello Maria, Guatelli Bruna, Guglielmetti Margherita, Mantina Maria Pia, Marzano Elvira, Matta Gina, Pavarino Luigia, Porzio Giuseppina, Rossaro Elra, Masini Ada, Ferrero Maria, Sereno Erminia.

III NORMALE C. — *Senza esame:* Borgna Angela, Cavaliere Anna, De-Francisco Alessandra, De Giuli Irma, Gischetti Carmen, Perosino Quintilia (licenza d'onore), Piacenza Evelina, Piano Odilia, Bicchiardone Anita, Rosso Maria, Rumazza Irene, Sangalli-Vaccaneo Anna. — *Con esame:* Boslo Lucia, Casale Carolina, Chiappa Ines, Grattapaglia Giuseppina, Manara Giovanna, Massarini Ines, Molla Vittoria, Pagella Edmonda, Perri Clelia, Pession Lucrezia, Recrosio Alberta, Sola Federica, Sassi Amelia, Schieda Emmelina, Tramontano.

III NORMALE D. — *Senza esame:* Beltramina Elena, Bernasconi Irma, Bosio Lucia, Cesari Albertina, Dellarl Maria, Donalisio Maria, Faggino Margherita, Frigerio Giulia, Gal Costanza, Giulia Olga, Giulio Domenica, Guarino Alberta, Messino Albertina, Messo Teresa, Mussano Maria Teresa, Rabaglialli Margherita, Rolando Maria Teresa, Sasso Rosa, Simondetti Paola, Tagliaferro Domenica, Tasso Caterina, Teldeschi Rosa, Una Caterina, Varetto Margherita, Matrullo Marianna. — *Con esame:* Ferrero Alessandra, Gaffaglia Olga, Gay Clementina, Mittero Giuseppina, Monasterolo Margherita, Mosso Maria, Ottino Amalia, Pia Clara, Scaravelli Castra, Zanetti Natalina, Cornero Elisabetta.

Privatiste licenziate

Auditore Maria, Bersano Ada, Gamberelli M., Mellano Caterina, Rey Irene, Gado Secondina, Dabbione Angiola, Della-Barile Secondina, Rosenga Argia Paola, Silvestri Emelia, Nicola Adelaide, Zenone Giuseppina.

Privatiste abilitate all'insegnamento elementare

Angonia Margherita, Mazzoni Carolina, Coenda Margherita, Lorio Felicita, Angelone Rosa, Battaglino Giuseppina, Lattuada Fiorina, Bosco Lucia, Ozella Giuseppe, Borba Cristina, Voghera Giuseppina, Petitti Maria Adelaide, Gallisano Angela, Brayda Margherita, Giovo Teresa, Guglielmini Maria, Gatti Ida, Marchisio Guglielmina, Cocapanni Sofija, Di Rovasenda Elisa, Castellazzo Valerio, Fano Bice, Beriola Rosa, Senavo Elisabetta, Cerruti Paolo, Curletti Ida, Faure Giuseppa, Paron Annibile, Gatti Fiorenza, Nicol Margherita, Ottino Angela Maria, Leumann Maria.

R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica

Nella sessione estiva conseguirono il diploma di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica: 1. Borsetti Giuseppina, di Torino; 2. Callegari Stefano, di Rosario Santa Fè (Argentina); 3. Ferrero Clara, di Capo Buona Speranza (Africa); 4. Fusina Giovanna, di Dogliani (Cuneo); 5. Lamborghini Renata, di Arquà di Polesine (Rovigo); 6. Loperfido Rosario, di Matera (Potenza); 7. Massara Maria, di Torino; 8. Medaglia Carolina, di Torino; 9. Sannese Giuseppe, di Ariano di Puglia; 10. Pistolesi Dina, di Siena; 11. Bicardi Teresa, di Rivoli (Torino); 12. Rinaldi Pierina, di Barbania Can. (Torino); 13. Robecchi Ismene, di Pavia; 14. Sandreani Elena, di Torino; 15. Scapitta Rosa, di Sampierdarena (Genova); 16. Urbino Giovanni, di Melfi (Potenza); 17. Vigliani Carolina, di Torino.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 9 al 15 Luglio 1922

Come promessa, L. 100. — M. D. I. G. C. a due famiglie di orfani bisognosi, 100. — C. S., 10. — M. V., 10 — C. G. 10 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, 5 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, c. M. N., 5 — Per suffragio di mio figlio morto in guerra la mamma C. A. 5 — In onore di S. Espedito Olga, Lino, 5 — Ad una povera madre bisognosa, ringraziando S. Antonio da Padova di avermi concesso due favori e perchè non ci abbandoni nelle nostre sofferenze, N. E. P., 3 — Mia offerta di ogni mese pregando la B. V. Consolata per mio figlio, A. M. M., 2 — Totale L. 265.

NOTE SPICCIOLE

Importazione pianoforti dalla Germania. — La Camera di Commercio di Torino, per incarico del Ministero delle Finanze, comunica che la quantità di pianoforti, stabilita per le concessioni di importazione dalla Germania per il trimestre giugno-agosto è già esaurita. Le ditte interessate sono avvertite che le nuove domande che perverranno, saranno tenute in evidenza per essere esaminate nel prossimo settembre, in relazione alla quantità della quale potrà autorizzarsi il rilascio di permessi per il trimestre settembre-novembre.

Associazione reduci d'Africa. — I soci e assimilati sono invitati alle gite che si svolgeranno domenica 23 corrente, alla sede del Club in Valsalice.

Il vento

Un albero sradicato — Un cartellone reclame che ferisce tre persone

Da ieri mattina violente raffiche di vento, che durarono per tutta la giornata, si abbatterono sulla città spogliando gli alberi dei viali delle foglie anzitempo ingiallite dal sole degli scorsi giorni, ammucchiandole sui corsi, per poi sparpagliarle nuovamente or qua or là inseguendole con nuove ventate, e portandole in aria con turbini e mulinelli. Ed i passanti furono oggetto dei soliti graziosissimi scherzi: cappelli che rotolavano per l'aria inseguiti con stizza dai singoli proprietari; fruscoli che penetravano negli occhi, ed altre delizie del genere. E il vento, da quel sapiente artista che è, si divertì pure a disegnare dal vero, attraverso le leggere stoffe degli abiti femminili, forme procaci, tramutando la strada in una galleria d'arte.

Ma non a questo esso limitò il suo compito, preso com'era da una strana smania di movimento. Gli usci e le imposte sbatterono violentemente, molti vetri caddero infranti, tegole volarono dai tetti nella strada. Financo un grosso platano, investito da tutti i lati, non ebbe forza bastante da poter resistere al turbine violento e si abbattè in corso Emilia, spezzando alcuni fili della trazione elettrica. Per alcun tempo il transito dei veicoli e dei trams rimase sospeso, poichè per quel corso passano le linee Barriera di Milano e Barriera di Lanzo, ma in seguito al sopraggiungere dei pompieri che rimossero l'ostacolo e ad operai che operarono il congiungimento dei fili spezzati, la viabilità venne ripresa.

Altri incidenti, ma di maggiore gravità, si verificarono invece al Velodromo in corso Casale. Mentre si svolgevano le corse, il vento, che da tempo fischiava fra gli interstizi degli assiti, aumentando improvvisamente di violenza riuscì a scardinare e a staccare uno dei grandi quadri réclame in ferro, che stanno sospesi ad una diecina di metri sopra la tribuna popolare. Il quadro ballonzolò per un momento nell'aria, ma pel proprio peso cadde quasi subito nella tribuna gremita di pubblico. La caduta fu accompagnata da urla di terrore e di dolore. Per un momento tutta l'attenzione degli spettatori venne sviata dallo svolgersi della gara per concentrarsi sulla tribuna dove era accaduto l'impensato accidente. Dato il peso del grande cartellone, si temeva e non a torto che molti fossero rimasti gravemente feriti. Subito, guardie municipali e militi della Croce Verde accorsero. Fortunatamente tre soli erano i feriti, e vennero accompagnati immediatamente al posto di soccorso del Velodromo e visitati e curati dal dottor Maina. Essi sono: Filippo Porrati, caporale del 1.o Regg. Genio, che aveva riportato una ferita lacero-contusa alla gamba destra e fu dichiarato guaribile in 10 giorni; Francesco Cagna, di anni 26, meccanico, anch'esso ferito alle gambe ma in forma assai leggera, giudicato guaribile in 5 giorni; il terzo, Felice Bolla di Giuseppe, di anni 15, garzone liquorista, presentando una ferita più grave alla gamba destra, venne inviato a mezzo di pubblica vettura all'ospedale San Giovanni, accompagnato da un milite della Croce Verde e da alcuni suoi amici. Egli ricevette le cure del dottor Ingaramo, che riscontrandogli la frattura dell'arto lo fece ricoverare dichiarandolo guaribile in tre mesi.

L'eccezionale giornata, che ha permesso ai passanti il diversivo di masticar polvere a volontà e di sentirsi i nervi tesi come corde di strumenti ad arco, è terminata senza maggiori danni, eccettuato l'atterramento delle piante ornamentali nei dehors dei caffè.

Statistica torinese

L'Ufficio del Lavoro e della Statistica Municipale ha diramato ieri il Bollettino del mese di maggio. Dai dati statistici, che vengono pubblicati, rileviamo i seguenti, che hanno interesse di curiosità:

Come nel mese precedente, anche durante il mese di aprile, nella popolazione residente (o legale), si è verificato un leggero aumento. Da 498.112, gli abitanti sono saliti a 498.515, con un aumento di 403. Escludendo la guarnigione militare, la popolazione residente alla fine di aprile, risulta di 489.010 persone. La popolazione presente (o di fatto) è aumentata da 500.582 a 500.966. Esclusa la guarnigione militare, risulta di 488.601. Durante il primo quadrimestre di questo anno, la popolazione residente e presente, è aumentata di 1.131 persone, e al 31 dicembre 1921 è aumentata di 1.282 persone. Il numero dei nati nel mese di aprile è diminuito da 683 a 630, di cui 328 maschi e 322 femmine. Legittimi 599 (301 maschi e 298 femmine); illegittimi riconosciuti 45 (2 maschi e 41 femmine); illegittimi ed esposti non riconosciuti, 6 (5 maschi e 1 femmina).

Il numero dei morti è aumentato da 637 a 675, di cui 368 maschi e 307 femmine. Di questi, 156 (88 maschi e 68 femmine), non appartengono al Comune. Furono causa di morti più numerose: le malattie infettive e contagiose (156 casi); le malattie costituzionali (268 casi); le malattie dell'apparato respiratorio (195 casi); e le malattie dell'apparato circolatorio (324 casi). In questo mese si devono segnalare 5 suicidi.

Durante il mese di aprile furono celebrati 328 matrimoni, contro 197 del mese precedente, con un aumento di 131. Tra celibi e nubili 286, tra celibi e vedove 15, tra vedovi e nubili 22, e tra vedovi e vedove 5. Distinguendo il numero dei matrimoni secondo la condizione economica e professionale dei coniugi, si rileva che ne furono celebrati 30 tra i viventi di reddito; 45 tra professionisti, insegnanti e letterati; 88 tra impiegati; 373 tra operai; 72 tra esercenti e commercianti, e 139 di condizione civile e casalinga.

Nel mese di aprile si è avuta una forte diminuzione nel numero degli immigrati e degli emigrati. Gli immigrati sono diminuiti da 1.073 a 861 (di cui 375 maschi e 446 femmine), e gli emigrati da 444 a 328 (di cui 209 maschi e 199 femmine). L'eccedenza degli immigrati sul numero degli emigrati è stata di 433. Complessivamente immigrarono 315 famiglie e ne emigrarono 96. Nel mese di marzo erano immigrate 446 e emigrate 102. Il numero dei passaporti rilasciati dagli Uffici municipali è diminuito da 497 a 436, dei quali 292 a maschi e 144 a femmine. La emigrazione si mantiene sempre numerosa specialmente verso la Francia, la Germania, la Repubblica Argentina, e l'America Centrale.

Al Manicomio

Ieri, nella chiesa del Carmine, alcuni fedeli osservavano con sorpresa una donna la quale gironzolava per la chiesa borbottando non si sa quali frasi e fermandosi di tanto in tanto ma non in atteggiamento di preghiera. Ad un tratto, avendola veduta il sagrestano scavalcare una balaustra e tentare di issarsi su di un'altare, accorse a fermarla. Dalle prime parole sconnesse che la disgraziata rispose alle sue domande compreso subito di trattarsi di una pazza. L'infelice venne accompagnata alla Questura, dove fu visitata da un medico municipale e subito dopo inviata in osservazione al Manicomio. La povera donna ha detto chiamarsi De Maria, ma forse questo non è il suo vero nome.

Tra i postelegrafonici

Gli impiegati con titolo di studio

Fra le molteplici questioni che da lungo tempo agitano la classe postelegrafonica, quella che riguarda il personale di 3.a categoria con titolo di studio, merita una speciale osservazione per l'importanza che assume rispetto all'Amministrazione ed alla classe stessa.

Quando — ci scrivono — terminata la guerra, gli impiegati delle Amministrazioni statali ritornarono in servizio, i diversi Ministeri diedero disposizioni affinchè, nella assegnazione delle mansioni, si tenesse conto delle mutate condizioni fisiche e morali del personale. E così, in vario modo ma sempre a beneficio degli impiegati, le diverse Amministrazioni agevolarono i propri dipendenti. Citiamo, per esempio, l'Amministrazione ferroviaria, che passò all'11.o grado tutti gli agenti smobilitati che esibirono un titolo di studio. Nell'Amministrazione postale vennero assegnati alle funzioni di 2.a categoria tutti gli ex-ufficiali dell'Esercito, anche senza titolo di studio, e tutti quegli agenti che possedevano almeno un diploma di scuola media inferiore. Dopo un periodo di tempo, che varia da pochi mesi a circa due anni, tutto questo personale, che pure aveva prestato un lodevole servizio nel nuovo grado, fu sottoposto ad un esame per la definitiva conferma nella 2.a categoria. In quel tempo (marzo 1920) molti agenti si trovavano ancora sotto le armi col grado di ufficiale e, come di diritto, chiesero ed ottennero un permesso speciale per presentarsi all'esame, con quanta preparazione tecnico-professionale se lo immagini chi legge. I bocciati furono numerosissimi. Si dice 180 per cento, e di questi il maggior numero è naturale venne dato dagli ex-ufficiali dell'esercito. Non ritenendo però che gli ex-ufficiali militari dovessero ritornare alle mansioni di 3.a categoria, il Ministero, con ulteriore disposizione, li collocava definitivamente tutti in 2.a categ., lasciando alla loro sorte gli agenti con titolo di studio che non avevano coperto il grado di ufficiale sotto le armi. E così dopo aver per tanto tempo prestato servizio con manifesta soddisfazione dei superiori, si vedevano ritornati alle mansioni inferiori. Molti chiesero la revisione dei lavori eseguiti nell'esame, ma con esito negativo. Frattanto, continuando i congedamenti, altri agenti col requisiti richiesti reclamavano provvedimenti analoghi ad altre Amministrazioni dello Stato, ed allora il Ministero postale, per ovviare una volta per sempre ai giusti richiami, istituisce un famoso corso di legislazione postale, al quale corso può partecipare tutto indistintamente il personale di 3.a categoria che possegga il titolo di studio richiesto compresi quelli che già avevano funzionato in 2.a categoria e che poi erano caduti nell'esame del marzo 1920. Pareva che la questione fosse risolta ed i candidati si posero a studiare indefessamente onde poter trarre dal corso, alla quale direzione erano stati preposti i migliori funzionari dell'Amministrazione, il maggior profitto possibile. Ma, terminato il corso, che ti fa il Ministero? Manda una circolare a tutte le Direzioni provinciali, nella quale, dopo molte circonlocuzioni, dà delle disposizioni di così difficile interpretazione, che naturalmente lasciano in forse il superiore, che alla circolare deve dare applicazione. Molte Direzioni, interpretando la circolare favorevolmente al personale, lo mantennero nelle funzioni di 2.a categoria; altre, come quella di Torino la interpretarono diversamente, e così gli agenti interessati dovettero ritornare e restare nelle mansioni del personale subalterno. E qui bisogna fare una curiosa constatazione. In forza di un articolo di legge, agli impiegati dello Stato che contino un determinato periodo di funzionamento nel grado, non rammento se di sei o dodici mesi, hanno diritto alla promozione nel grado stesso senza esami. Cosicchè, per la differente interpretazione data ad una disposizione ministeriale, gli agenti di Milano, di Venezia, ecc., godrebbero del beneficio che concede l'articolo di legge succennato, mentre i loro colleghi di altre località dovrebbero restare nella categoria inferiore.

In tema di confronti, è pure necessario accennare al personale femminile, che assunto provvisoriamente in tempo di guerra conta adesso parecchi anni di servizio e verrà probabilmente sistemato in 2.a categoria. Agli agenti non duole affatto di questa probabilità; solamente fanno osservare alla superiorità quanti requisiti essi hanno di maggiore importanza di quelli che possono avere le signorine supplenti. Una maggiore anzianità di servizio, un modesto, ma non trascurabile titolo di studio (requisito questo che non possono esibire le signorine avventizie, salvo rarissime eccezioni) un corso di legislazione postale. Eppoi è dimostrato che nelle aziende a carattere tecnico-industriale i migliori impiegati della categoria esecutiva sono quelli che provengono dalle funzioni inferiori, perchè conoscono il servizio in ogni suo aspetto pratico e teorico. La simpatia che a questo personale dimostrano colleghi e superiori, l'appoggio che in diverso modo, tutti favorevolmente però, hanno promesso e danno le varie organizzazioni postelegrafoniche, l'assicurata solidarietà di autorevoli parlamentari quali gli onorevoli Turati, Grosso ed altri, lasciando sperare in un sollecito provvedimento riparatore che valga a calmare gli spiriti, eliminando così un giustificato malcontento e risolvendo così una questione che da troppo tempo annoia il pubblico, che da queste lagnanze ha motivo di dubitare sul buon andamento di questo importante e delicato servizio.

Una grave caduta

Il manovale Ogliaro Francesco di anni 66, abitante in via Chisola 2, fu trovato ieri privo di sensi sulle scale della sua abitazione. Alcuni inquilini che accorsero prontamente per soccorrerlo riscontrarono che egli era gravemente ferito alla testa. A mezzo di una barella della Croce Verde fu trasportato, con l'aiuto dei congiunti, all'ospedale S. Giovanni, dove il prof. Iachia e il dottor Dogliotti gli prestarono le prime cure per la frattura della base cranica e giudicandolo in pericolo di vita lo fecero ricoverare. Per le gravi condizioni in cui si trovava il poveretto non fu possibile sapere da lui la causa della ferita. Data l'età avanzata i famigliari ritengono che egli disgraziatamente sia scivolato senza riuscire a trattenersi oppure sia stato colto da improvviso malore. La polizia indagherà per accertare come avvenne il fatto.

I divertimenti

" Come donna imbroglia... "

comicissima commedia di cui è interprete principale *Camillo De Riso* oggi al *Cinema Ambrosio*. Inoltre verrà proiettata un'interessantissima ed artistica film dal vero con visioni di Roma, di Venezia e della Sardegna. Nel giardino: addio di *Sarioli*. Domani debutto di:

GABRÈ

il più grande interprete della canzone.

Varietà Maffei **Debutto di SMARAGEA's**
la più grande attrazione che viaggi l'Europa

Smaragea's presenterà trenta animali diversi tutti ammaestrati stupendamente. Strepitoso successo di *Molinari* e dei duetti spagnoli *Les Orlands*.

Oggi CECYL TRYAN e CARLO BENETTI
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi si iniziano le repliche di *Il ladro*, intenso dramma passionale, magnificamente sceneggiato dalla Casa Fert. Ne sono ottimi protagonisti la graziosa *Cecyl Tryan* e *Carlo Benetti*. Nel varietà grande successo della troupe *Ogerilds* e delle *Grimina*, cantante.

" Le miniere di re Salomone "

Grandiosa film africana oggi al SALONE GHERSI

Le miniere di re Salomone, create da una grande Casa americana, costituiscono uno spettacolo unico nel suo genere e produrranno certo enorme impressione anche a Torino. Questa film, dal soggetto avventuroso e fantastico, che ricorda i migliori romanzi del Verne e del Salgari, riproduce dal vero i più pittoreschi e selvaggi paesi sud-africani. Oggi pertanto gli spettatori del *Ghersi* avranno l'impressione di fare il più interessante viaggio attraverso l'Africa misteriosa.

Il fatto di via Assarotti

Dal racconto di alcuni inquilini della casa N. 6 di via Assarotti, dove abitava lo studente del Politecnico Bruno Sclafani, tratto in arresto l'altro giorno per aver sparato su pubblica via un colpo di rivoltella in seguito ad un litigio con suo vicino di casa, signor Ettore Chiapponi, comproprietario di un laboratorio situato nel cortile della casa, emergono circostanze favorevoli al giovane studente. Anzitutto i rancori fra i due non sarebbero sorti dal fatto che lo Sclafani avesse corteggiata la moglie del Chiapponi, ma da motivo assai diverso. Il Chiapponi, in unione al cognato, aveva tramutato il cortile della casa (col permesso del proprietario) in un'officina. Da un locale, dove era stato costruito un forno essicatore, si sprigionavano odori, che i detti inquilini dicono intollerabili. Lo studente, che già aveva una questione col padrone di casa perchè aveva autorizzato il Chiapponi a costruire dinanzi alla sua finestra una baracca di legno, che, secondo il suo giudizio, toglieva luce ed aria alla stanza da lui affittata, si fece promotore fra gli inquilini di una sottoscrizione di protesta, che fece pervenire al sindaco. Una Commissione incaricata dall'Ufficio d'igiene sarebbe venuta, in seguito a questo reclamo, a visitare il laboratorio. Il Chiapponi — sempre secondo il racconto di detti inquilini — seppe che il giovane studente era stato il promotore di ciò, e di qui nacque l'ira contro di lui. Da quel momento vi fu qualche scambio di parole poco cortesi finchè l'altro giorno il Chiapponi (così deporrebbe una vicina, che dalla finestra avrebbe visto lo svolgersi della scena) affrontò nella via lo Sclafani mentre usciva di casa e gli appioppò uno schiaffo. Contemporaneamente altri due afferrarono alle spalle il giovanotto, il quale solamente allora, tratta di tasca la rivoltella, avrebbe sparato un colpo in aria per richiamare l'attenzione di qualcuno sull'aggressione cui era fatto segno.

— Alla nostra redazione si recava poi il signor Chiapponi, a dichiararci anch'egli che la ragione dei rancori fra lui e lo studente non va cercata in motivi di gelosia. Mai egli ritenne che il giovanotto facesse la corte alla sua signora, ma si ebbe invece una serie di provocazioni, senza plausibile motivo. Aggiunse infine di essere stato chiamato dallo stesso Sclafani, che lo aspettava dall'altra parte della strada colla mano nella tasca dove teneva l'arma, e che vi andò solo nella speranza di poter appianare una situazione diventata intollerabile per persone costrette a vivere da uscio ad uscio. Il resto della scena si sarebbe svolto come nella nostra prima narrazione, e nè il cognato, nè altri si sarebbero intromessi nella vertenza prima che il giovane avesse sparato il colpo di rivoltella.

Queste diverse versioni pubblichiamo per dovere di cronaca. All'Autorità il compito di stabilire la verità.

La brutta serata di due sardi

Pisci Antonio d'anni 47, meccanico, nativo di Pula di Cagliari, abitante in via Giacinto Collegno N. 8, e Daffena Lorenzo d'anni 36, da Sassari, abitante in via Garibaldi N. 40, capo reparto nella Carrozzeria Fiat, si unirono ieri per passare allegramente la serata festiva. Mangiarono e bevettero; sopratutto bevettero: dimodochè verso la mezzanotte si trovarono entrambi completamente ubbriachi. A questo punto il malumore prese il posto dell'allegria e facilmente riuscì ad accendere negli annebbiati spiriti vampate d'ira. Così, quasi improvvisamente, e senza quasi avvedersene, i due amici si trovarono l'uno nelle braccia dell'altro impegnati in lotta. Il primo a soffrirne fu il Pisci al quale l'avversario aveva strappato coi denti una buona porzione di naso.

Come risvegliato dal dolore, egli si liberò dalle braccia del morsicatore e con un bastone lo colpì alla testa. Ferito a sua volta, il Daffene impugnò una rivoltella e sparò due colpi di cui uno colpì il Pisci alla mano destra.

Poichè la scena avveniva in piazza Statuto, subito alcuni passanti si precipitarono sullo sparatore e lo disarmarono. Al rumore delle detonazioni erano accorse pure tre guardie regie le quali provvidero all'accompagnamento dei due rissanti al S. Giovanni. Il dottore Ingaramo, coadiuvato dal dott. Formica, medicò anzitutto il Pisci e lo fece poscia ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in due mesi (con sfregio permanente). Il Daffene, a cui furono riscontrate due ferite lacero-contuse giudicate guaribili in dodici giorni, dopo la medicazione venne tradotto a S. Carlo in arresto.

La scomparsa di una bella signora

Alta, slanciata, capelli tanto biondi da sembrare una colata d'oro puro, figura eminentemente aristocratica: vestita di un abito di seta color foglia morta, che ne mette in rilievo i naturali pregi. Ecco i contrassegni che la Polizia dà della giovane signora scomparsa. Quando fu vista l'ultima volta (alcuni giorni or sono), essa stava in un salone, affacciata ad una finestra, dalla quale entrava il riflesso sanguigno di un infuocato tramonto. Dopo non se ne è saputo più nulla, e nè amici nè famigliari, nonostante le oculate ricerche, l'hanno più riveduta.

Che sia essa fuggita con qualche innamorato? penserà qualcuno ravvicinando la circostanza che la giovane donna stava forse al balcone in attesa del damo! Che costui sia giunto colle prime ombre della sera, a bordo di una cento cavalli e l'abbia, col suo consentimento, portata lontano, lontano, verso un nido d'amore?

Siamo certi che il suo consentimento la graziosissima bionda non l'ha dato, per la semplice ragione che essa non era una creatura viva, ma... un quadro! Un quadro che si trovava in un salone dell'Esposizione di Belle Arti al Valentino, e che è improvvisamente scomparso.

Anche due piccole miniature del valore di L. 500 ciascuna furono cercate invano ed il direttore segretario dell'Esposizione Promotrice di Belle Arti, avv. Valentino Callegaris, ritenne opportuno farne avvisata la Questura per le opportune ricerche e perchè la scomparsa di dette opere venisse comunicata ai giornali. Ma si trattava invece di un equivoco. All'ultimo momento veniamo informati che il ritratto di signora, ritenuto in un primo tempo rubato, era stato invece consegnato ad un acquirente, senza che la segreteria ne fosse avvertita. Che anche le due piccole miniature abbiano seguito la stessa strada?

Tentato suicidio

Da due guardie regie è stato raccolto in un prato nei pressi dell'Esposizione di Belle Arti al Valentino e caricato su una pubblica vettura per accompagnarlo all'ospedale l'impiegato privato Renzi Giuseppe di Silvestro, di anni 19, abitante all'albergo di Asti in via Nizza, impiegato privato. Il quale si era poco prima sparato a scopo suicida un colpo di rivoltella all'orecchio destro. Al dottor Ingaramo che gli ha prestato le cure del caso, il ferito che aveva acquistato i sensi, ha detto di soffrire da tempo di nevrastenia e trovare per questo intollerabile l'esistenza. Egli consegnò alle due guardie che l'avevano accompagnato, una lettera chiusa per l'Autorità di pubblica sicurezza. Il medico pur non trovando molto grave il suo stato, tuttavia per la posizione della ferita ritenne opportuno farlo ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Alla guardia medica

Si sono presentati a farsi medicare all'ospedale di S. Giovanni i coniugi Ubaldo Chemil di anni 47, falegname, e Teresa Colombo, sarta, di anni 37, abitanti in via Tarino 11. Il marito presentava contusioni alla faccia guaribili in 8 giorni, la moglie contusioni in diverse parti del corpo guaribili in 10 giorni. La guardia scelta Gargiulo osservando la coppia stranamente allegra, domandò loro in quali circostanze erano rimasti feriti. Il marito, dopo essersi consultato con un'occhiata colla sposa, narrò quanto segue che la Colombo confermò:

« Ieri sera, dopo aver alquanto bevuto (questa prima confessione spiegò al Gargiulo la strana allegria dei due) andammo a prendere una boccata d'aria, ma dopo di aver passeggiato alquanto perdemmo l'orizzonte e non vi era più verso di ritrovar la via per andare a casa. Ad un tratto ci trovammo dinanzi al cimitero. Un luogo poco allegro da prendersi a metà di una passeggiata! Stavamo per fare dietro-front quando ci si parò davanti un giovane piccolo al quale mancava un braccio. Egli ci disse:

— Dove andate così ubbriachi?

— Andiamo a casa — abbiamo risposto noi.

— Forsechè la vostra casa è nel cimitero?

E senza attendere altra risposta poichè mia moglie si trovava vicino a lui, le sferrò un pugno ed un calcio gettandola a terra; poi si buttò su di me colpendomi con pugni e calci.

— E tutto questo poteva far da solo un disgraziato a cui manca un braccio? — osservò l'agente interrompendo lo strano racconto.

— Ma dietro lui stavano altri tre.

— E anche loro presero parte al pestaggio?

— No! no! Essi fuggirono prima e subito dopo averci battuti è fuggito anche il nostro aggressore ».

Il racconto è quanto mai inverosimile ma si tratta di due coniugi ai quali piace un po' troppo la barbera, quindi... Eppure le ferite esistevano! Non potrebbero esse essere l'effetto di uno scambio di... idee dopo una solenne bevuta? — ha osservato l'agente Gargiulo.

E' stato medicato all'ospedale di S. Giovanni il tessitore Carlo Masero di Celestino di anni 19, abitante in via Riccardo Sineo 11, per una lieve ferita al labbro superiore ed una all'addome. Dal dottor Odasso fu dichiarato guaribile in 10 giorni. All'agente di servizio all'ospedale il Masero ha raccontato di essere stato ferito a pugni e calci per brutale malvagità da uno sconosciuto incontrato in via Po.

— Maria Zocca nata Fabriano, di anni 29, residente a Milano e qui di passaggio, per dispiaceri intimi ingoiava ieri, a scopo suicida, mentre si trovava ad un caffè, una soluzione di permanganato. Il dottor Olivieri le praticò la lavatura gastrica e la dichiarò fuori pericolo.

I furti

In via San Dalmazzo, 14, dall'alloggio di Riccardo Giordanengo, ignoti ladri rubarono biancheria e vestiti per un valore di lire millecinquecento.

— Il capotecnico Giovanni Robolli delle Aziende elettriche municipali ha denunciato il furto di mille metri di filo di rame.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La dama della [illegible] », operetta di F. Lehar.

SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: « La maestra d'amore » operetta di Maggio, musica del M. Vincenzo Segre.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e soci). — Ore 21: « 'Na festa 'n Val Badola », vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.

Stato Civile di Torino

(6 luglio 1922)

NASCITE 32: maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Brachetto Giuseppe con Panattaro Adelaide — Catellino Luigi con [illegible] Maria — Bianchi Dante con Areglio Camilla — Biolatto Carlo con Niuti Giuseppa — Damonte Primo con Castellano Michelina — Guasco Guido con Rocci Natalina detta Eufrasia — Marocco Giovanni con Volpe Maria — Sirano Vittorio con Bottino Emilia — Peirone Antonio con Martinetti Luigia — Rollo Luigi con Perino Teodora — Saracco Fedele con Doriod Maria della Amalia — Scaglione Paolo con Nicolaj Martina.

MORTI: Ferrero Carlotta fu Emilio, d'anni 1[illegible], Santo Stefano Belbo, donna servizio — Gosio in Teresa ved. Costi, id. 46, di Rodello, lavandaia — Sconfienza Teresa n. Fiore, id. 61, di Cortiglione d'Asti, casalinga — Burzio Isidoro di Telesforo, id. 41, di Torino, cambia-valute — Pozzi Giuseppe fu Gaetano, id. 60, di Torino, lavandaio, strada del Cascinotto, 445 — Zarra Luigia n. Facelli, id. 71, di Vercelli, agiata — Peano Matteo fu Francesco, id. 71, di Chiusa di Pesio, agiato, corso Regina Margherita, 217 bis — Sciorato Carlo fu Francesco, id. 58, di Asti, manovale — Vielli Carlo fu Evasio, id. 55, di Vercelli, carrettiere — Molino Alessandro fu Francesco, id. 32, di Venaria Reale, tipografo.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale 15, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo brevissima malattia volava al Cielo l'anima dell'angioletto

ARNALDO GROSSO

di mesi 7

Angosciati ne danno il triste annuncio i genitori GIOVANNI GROSSO ed EMMA GROSSO GIACOBINO, la sorellina FERNANDA, i nonni, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, lunedì 17 corr. alle 16.30 partendo da via Vignale, 8. Non si mandano partecipazioni speciali.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Stamane dopo breve malattia mancava ai suoi cari

SALIVETTO CASIMIRA nata MIOLA

Ne danno il doloroso annuncio il marito PIETRO, i figli LORENZO, PETRONILLA, CATERINA, GIUSEPPE e LUIGI, le nuore, i generi, il fratello, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 18 corr. alle ore 8 partendo da Strada di Lucento 82. Non si accettano fiori.

Torino, 16 Luglio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Peano Matteo

Angosciati partecipano l'irreparabile perdita la moglie, i figli e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, lunedì 17 corr. alle 14.30 partendo da Corso Regina Margherita N. 218 bis.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonta - Telef. [illegible]

IL CONSIGLIO DEL COLLEGIO DEI PROCURATORI di Pinerolo partecipa con vivo dolore la perdita dell'amatissimo Collega

Avv. COSIMO BIANCO-CRISTA

I funerali avranno luogo in Pinerolo, lunedì 17 corrente, alle ore 8.45.

Pinerolo, 16 Luglio 1922.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.